



Cosa perdiamo se guardiamo un film o un quadro, se ascoltiamo un canto e badiamo prima di tutto all'«significato»? Presi come siamo dall'ossessione della trasparenza assoluta in tutti i campi dell'esperienza e del sapere, perdiamo molto in termini di utilità, di prospettive, di possibilità e di scelte.  
Pino M. De Stefano

Presentato a Pozzuoli l'annuale rapporto curato dalla delegazione regionale

## Dossier Caritas «In Campania povertà diffusa»

la testimonianza

«Trovi l'amore dell'anima mia e con lui vivrai»

Mi chiamo Domenica De Cicco. Ho 50 anni e abito a Poggioreale di Arcore. Sono ultima di tre figli di genitori operai. Attualmente vivo con mia mamma per assistere nella sua vecchiaia, sebbene abbia una mia casa. Mio padre è tornato alla casa del Padre un anno fa. Dai miei genitori ho ereditato la fede, la premura per gli altri, l'amore per il lavoro, la creatività nel quotidiano. Insegno da 25 anni nella Scuola Primaria e ho fatto la scelta negli anni giovanili di non aspirare a più alti titoli di studio e ad una carriera, ciò mi ha permesso di essere a contatto con il popolo, di conservare un linguaggio semplice, la gioia e il senso di meraviglia tipici dei bambini. Ho fatto esperienza come Assistente Sociale nel mondo della sofferenza e del bisogno. La Chiesa che mi ha generato alla fede è stata quella di San Felice in Pincis, dove attualmente presto il mio servizio pastorale. Da piccola ho mosso i primi passi nell'A.C.R. diventando poi educatrice. Sono stata sempre vicina ai diversamente abili, trascorrendo con loro tanti momenti. Ho frequentato vari corsi professionali sia diocesani sia francescani. Ho desiderato prestare servizio ai poveri in una esperienza missionaria che mi ha portato nel 2010 a vivere un mese tra la gente di un quartiere alla periferia di Lima. La «ricerca» mi ha sempre spinto «oltre» e mi ha portato alla conoscenza non solo di me stessa ma anche dell'altro come fratello e direi dell'Altro con la A maiuscola. Il mio rapporto con il Signore è cresciuto negli anni e ciò che mi ha affascinato è stato l'aver sentito il Suo grande amore per me, la Sua straordinaria misericordia e la Sua presenza costante.

continua a pag. 6

Il documento evidenzia che gli indigenti vedono nella Chiesa l'unico aiuto possibile. Sempre più in sofferenza i nuclei famigliari

DI MARIANGELA PARISI

E LOREDANA MEIO \*

«Fate presto». Così titolava «Il Mattino» il giorno dopo il terribile terremoto che devastò l'Irpinia il 23 novembre 1980. Quel titolo è ricomparso oggi, 23 novembre 2017, mentre questo pezzo prende vita, e sembra calzante per esprimere un commento ai dati dell'ultimo «Dossier sulle povertà» elaborato dalla Delegazione campana della Caritas - a partire dai dati rilevati dai Centri di Ascolto diocesani - e presentato lo scorso 18 novembre a Pozzuoli dal Cardinale Crescenzo Sepe, presidente della Conferenza episcopale Campana, e dai vescovi Antonio Di Donna e Genaro Pascarella, rispettivamente delegato Ccc per la Caritas e per la Famiglia. Lo scenario presentato è tutt'altro che tranquillizzante. Si tratta di dati che ci portano ad una chiara conclusione: non si può più affrontare la povertà in maniera emergenziale, penalizzando una parte della società civile che ormai, come ha sottolineato il cardinale Sepe, a stento riesce ad arrivare alla seconda settimana del mese. Questo quando c'è una parvenza di stipendio, perché poi c'è quella fetta di società fatta da «invisibili» che va avanti grazie alla presenza sul territorio di strutture di soccorso, cristiane e non, grazie alla presenza di uomini e donne di buona volontà. Ma cosa ci dice il Dossier? Demograficamente quella campana è una popolazione in rapido invecchiamento. Nel 2016 il Tasso di fecondità totale (Tft) è risultato pari a 1,29 nel Sud, a 1,33 in Campania e ad 1,38 nel Nord, laddove il Tasso di sostituzione naturale è 2. Dati ai quali vanno aggiunti quelli della costante emigrazione. La precarietà lavorativa è senza dubbio la principale causa di questa negativa trasformazione. Un quadro questo in cui si inserisce perfettamente anche la diocesi di Nola. Anche per altri aspetti, quali la

prevalenza di cittadini italiani e di donne fra quanti chiedono aiuto. Ben il 56% degli accessi al Centro di ascolto nolano risulta inoltre coniugato, come confermano i dati relativi all'età delle persone che si rivolgono al centro di ascolto: la maggior parte delle persone (62%) ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni e tra i 45 e i 54 anni (36%). È evidente un disagio familiare diffuso: a livello regionale risulta vivere in famiglia il 69,6% delle persone ascoltate, in pratica sette su dieci. La numerosità del nucleo familiare incide fortemente sullo stato di bisogno, soprattutto in presenza di figli minori e soprattutto nel caso di nuclei monogenitoriali o «spezzettati», di nuclei con persone affette da disabilità. Ritornando ai dati della diocesi di Nola, tra i bisogni maggiormente registrati abbiamo quelli legati alla sfera economica (35%) e alla sfera dell'occupazione (28%) seguiti da quelli legati a problemi familiari (11%) e a problemi di salute (7%). In

particolare, sta diventando emergente, confermato dai dati regionali, il problema casa. Hanno un domicilio - rileva il Dossier - il 92,3% di coloro che si rivolgono alla Caritas, anche se l'approfondimento sulla famiglia ha fatto emergere che il 29,1% degli intervistati vive in un'abitazione poco adeguata e per l'8,5% lo stato dell'abitazione è addirittura pessimo. L'analisi della cittadinanza delle persone senza dimora, inoltre, evidenzia una netta prevalenza degli stranieri (78,6%) a dimostrazione della maggiore vulnerabilità sociale di cui questi sono portatori. Significativo, infine, che i due terzi delle persone ascoltate dichiarano di trovare risposta alla loro richiesta d'aiuto nell'ambito ecclesiale: la Chiesa, in Campania, è ancora un riferimento importante, se non l'unico. Ma parrocchie e buona volontà non sono sufficienti per una risposta efficace e di lungo periodo alla povertà.

\* osservatorio Caritas Nola

### museo diocesano



Il «San Luca» del De Maio

### Nuova opera da ammirare

Nel giorno in cui la diocesi di Nola celebra il suo fondatore, il Museo Diocesano ha dato il benvenuto a una nuova acquisizione. La direttrice del museo, Tonia Solpietro, ha presentato al pubblico un'opera di Paolo De Maio, San Luca, che ha trovato collocazione nel Salone dei Medaglioni. Ad arricchire la collezione museale arriva un dipinto che fa parte della serie di evangelisti realizzata da De Maio nel 1782 per la chiesa di Santa Maria del Plesco di Casamarciano. La Solpietro ha sottolineato che questo è il primo passo di un percorso di collaborazione che coinvolge il Museo storico archeologico di Nola che custodisce altri dipinti della stessa chiesa, tra cui la bella Annunciazione di Domenico Antonio Vaccaro. L'obiettivo, condiviso con il direttore del museo Giacomo Franzese, è di restituire al pubblico l'insieme delle opere, alcune delle quali necessitano di importanti interventi di restauro, così da ricomporre l'interessante contesto barocco della chiesa.

Luisa Panagrosso

vangelisti realizzate da De Maio nel 1782 per la chiesa di Santa Maria del Plesco di Casamarciano. La Solpietro ha sottolineato che questo è il primo passo di un percorso di collaborazione che coinvolge il Museo storico archeologico di Nola che custodisce altri dipinti della stessa chiesa, tra cui la bella Annunciazione di Domenico Antonio Vaccaro. L'obiettivo, condiviso con il direttore del museo Giacomo Franzese, è di restituire al pubblico l'insieme delle opere, alcune delle quali necessitano di importanti interventi di restauro, così da ricomporre l'interessante contesto barocco della chiesa.

Luisa Panagrosso

### la parola del vescovo

Dai poveri di Israele impariamo a vivere l'attesa come pienezza

DI FRANCESCO MARINO \*

Prima dell'ultima domenica dell'anno liturgico, quella di Cristo Re, papa Francesco ci ha invitato a celebrare la Giornata mondiale dei poveri, quasi un preludio liturgico ed esistenziale al tempo di Avvento. Certamente non sfugge a nessuno di noi che proprio le figure di questo tempo liturgico ci indicano questa via preferenziale in preparazione alla celebrazione del grande mistero dell'Incarnazione che è il Natale. È un tempo in cui i poveri d'Israele ci accompagnano. Ci accompagna la povertà dell'ultimo dei profeti dell'antico testamento e precursore di ogni altra profezia, Giovanni il Battista. Creduto da peccatori che chiedono la conversione e il battesimo egli si presenta come l'ultimo, il servo dei cechi, neanche degno di questa umile mansione. Voce che grida nel deserto, è uomo dell'attesa che fin dal grembo della propria madre Elisabetta ha riconosciuto il Signore danzando coi suoi piccoli piedi la gioia di quell'incontro. Vestito di pelli di cammello ha saputo dire la verità senza piegarsi alla menzogna, ha dato la vita pur di annunciare la venuta del Regno. Muore da povero, il corpo mutilato della testa, ma voce che mai smetterà di provocare il non degli uomini. Un'attesa che potrebbe sembrare vana, ma che in verità richiederà per sempre nella storia.

Ci guida la povertà di Giuseppe, uomo giusto, che ama la sua sposa promessa, che crede alla forza dei sogni, che ha fiducia in Dio perché mai viene meno alla promessa. Lui crede in quella giovane fanciulla di nome Maria che porta in grembo un figlio non suo, ma che lui è pronto ad accogliere come il frutto dello Spirito. La sua fede caparbia, insistente e al tempo stesso interrogante, disposta al rischio e alla responsabilità di assumersi il futuro di una famiglia. Con sé porterà un quotidiano interrogativo fino alla consumazione dei suoi giorni, di un coraggio pari a quello di pochi. Di lui si perderanno le tracce, nessuno saprà della sua morte, semplicemente non lo incontreremo più nella testimonianza dei Vangeli, eppure quanta ricchezza la sua persona e le poche parole, i grandi silenzi di cui è portatore.

Ci accompagna la povertà di Maria, giovane donna, che ha l'acerba sfrontatezza di affrontare Dio (come è possibile non conosco uomo) insieme alla remissività della vera credente (si compia in me). La sua povertà data dagli anni troppo giovani, dalla responsabilità di dare un nome al Figlio, dalla capacità di crescere nel minuscolo villaggio di Nazaret educandolo ad avere un cuore grande, capace di amare la legge e i profeti, di imparare l'umanità, ad essere umano. Reggerà fino alla fine la Madre, attenta ai tentennamenti del suo giovane nuovo frutto, la Chiesa, di cui sarà parte e modello, sempre pronta ad indicare nel Figlio la salvezza a farsi meditare. Infine la nostra povertà, quella di noi uomini di questo tempo e di questa storia, credenti tiepidi, testimoni poco credibili e tuttavia uomini e donne attraverso cui il Signore vuole annunciare il suo Regno. Noi che questo tempo di attesa vorremmo giungesse ad un risultato concreto, e che ci ritroviamo infine con mani forse nemmeno piene.

Accompagnati da un desiderio facciamo vivere in noi l'attesa, così che anche la povertà non sia ostacolo ma piuttosto via preferenziale attraverso cui ci accorgiamo che il Signore viene. L'Avvento, tempo propizio in compagnia di poveri - perché questa realtà diventa non una situazione subita ma uno stato esistenziale e spirituale cercato e scelto - per un cuore povero tutto diventa dono, e guardare l'esistenza come un dono, ci riconcilia con la vita e con i fratelli.

\* vescovo

## Felice vescovo, santo «contemporaneo»

DI LUIGI MUCERINO

San Paolino può dirsi contento per le sculture e le pitture che si riportano a lui e corredoano la città di Nola. San Felice è invece sobrio, non lamenta di essere poco rappresentato, per lui c'è soltanto la statua sul ciglio della Villa Comunale: un fazzoletto di marmo spigolato sul capo, le spalle coperte da un tendone verde trapunto di arbusti e di alberi, la mano supplisce per frenare la rabbia dell'irruzione. Come nel 1873 si registra il movimento di rotazione della statua, così oggi il santo si gira verso la città per darle costante riparo sotto il mantello paterno. La tradizione e l'arte ce lo consegnano in giovane età, essenziale e tenace nella fede, in ascolto della Parola del

Signore, sospinto dall'amore. Così lo presenta in modo intuitivo e partecipe nella sua omelia il vescovo Marino, stando alla voce dei documenti e all'interpretazione dei passi biblici della festa. Di giovane età San Felice è in modo ambivalente, cronologico e spirituale per lo slancio e la creatività dell'adesione a Cristo fino alla fiamma del martirio. Una giovinezza simbolica permanente. San Felice è nostro «contemporaneo» soprattutto, perché ci sono segreti che agiscono e prescindono dal tempo che pure è intangibile. È contemporaneo, per stare a Benedetto Croce, perché attuale è l'interesse di storia e di fede per lui, perché oggi l'ermeneutica filosofica ci pone in posizione creativa e complementare rispetto al testo globale

della sua esistenza. Attuale è San Felice attraverso il memoriale della celebrazione liturgica che in Cristo ci fa essere contemporanei; contemporaneo ancora è l'incontro con il santo, perché in lui ritroviamo tratti del quanto Vangelo secondo Ignazio Silone, ossia i riflessi della Parola di Dio sempre aperti al processo di attualizzazione. Di vie aperte verso il presente non manca dunque il primo vescovo di Nola per essere con noi. Ma c'è anche il percorso inverso che porta noi lontano verso di lui pur se in chiave diversa, con l'imitazione principalmente, ma con l'amore e la ricerca storica multiforme in atto nella nostra comunità diocesana fino alla sua età subapostolica, quasi per una sorta di restituzione della sua protezione.



Reliquario argenteo di San Felice

La figura del primo pastore della diocesi di Nola, festeggiato il 15 novembre, possiede alcuni tratti che la rendono molto attuale nei nostri giorni

## A Torre Annunziata imbrattano la stele di Falcone I giovani della comunità salesiana la ripuliscono

DI ALFONSO LANZIERI

Lo scorso 17 novembre, con la morte del boss di Cosa nostra Totò Riina, l'Italia intera è stata costretta a un salto indietro di 25 anni: la mente di tutti è tornata al 1992, le stragi di Capaci e Via D'Amelio, entrate tragicamente nella storia del nostro Paese. Il doloroso amarcordi, però, a Torre Annunziata è stato anticipato di 24 ore. Il 16 novembre, infatti, nel rione Penninello, periferia sud della città, è apparsa la scritta «Sbirri di m...», disegnata con lo spray sulla stele dedicata al giudice Giovanni Falcone, eretta nel cuore del quartiere per anni riaccolte dal clan camorristico dei Gallo; proprio qui, solo un mese fa - il 19 ottobre - gli agenti di polizia avevano sequestrato armi e droga (circa cento dosi di cocaina) in un blitz effettuato in un locale del rione. La portata dell'atto vandalico non può essere sottovalutata in un contesto

sociale dall'elevato tasso criminale. Da considerare, poi, che non si tratta di una prima volta. La stele fu apposta dall'amministrazione comunale nel dicembre 2009 in occasione della marcia contro la camorra alla quale parteciparono tanti studenti con in testa Maria Falcone, la sorella del giudice assassinato dalla mafia. In quell'occasione, venne intitolata a Falcone anche il piazzale del rione. A pochi mesi dall'inaugurazione, però, nel maggio dell'anno successivo, il volto del magistrato venne imbrattato con della pittura bianca, la stessa usata per lanciare, questa volta, la volgare invettiva contro le forze dell'ordine. All'indignazione in città per lo sfregio del monumento ad uno dei simboli più importanti della lotta alla mafia - ad oggi ancora ad opera di ignoti - ha fatto seguito, però, la pronta risposta dei giovani ospitati presso le case alloggio per minori «Mamma Matilde» e «Peppino Brancati» della comunità

Salesiana di Torre Annunziata, guidata da don Antonio Carbone, da sempre impegnato sul fronte sociale. I ragazzi hanno ripulito la stele con l'aiuto - va detto forte e chiaro - di molti cittadini ai quali l'atto vandalico non è andato giù. Simbolicamente significativo, poi, che i giovani protagonisti della virtuosa opera di pulizia siano essi stessi in alcuni casi sotto processo penale e arrestati da quegli stessi «sbirri» che sono stati offesi. In tema di simboli, è da sottolineare inoltre il fatto che Matilde Sorrentino, la donna cui è intitolata la comunità dei giovani a rischio, fu uccisa nel 2004 per aver denunciato i pedofili che avevano abusato di suo figlio, e per questo ribattezzata «Mamma coraggio» e ora emblema per la città di quanti non vogliono piegarsi alla violenza. A lei è dedicato un busto, eretto nel piazzale antistante la parrocchia di Sant'Alfonso, a pochi passi dal parco Penninello.

### Un «manuale di primo soccorso» sulla violenza di genere



«La violenza di genere è un'emergenza sempre più crescente e diffusa che impone una seria presa di coscienza da parte dell'intera comunità». Inizia così l'opuscolo di recente pubblicazione intitolato «Nessuna conseguenza», che informa sulle misure di prevenzione e di intervento a contrasto della violenza di genere, promosso dall'Associazione no profit Codice Famiglia, realtà nata col preciso intento di difendere e tutelare i diritti delle donne, dei minori e di ogni altra vittima, operando sia sul piano della sensibilizzazione culturale che offrendo specifico supporto. Una delle strategie da mettere in campo per rispondere a tali obiettivi è senza dubbio rappresentato dalla informazione «alfinché chiunque si trovi a vivere o ad assistere a situazioni di violenza

intrafamiliare - si legge nell'Introduzione - impari a coglierne i segnali iniziali, per acciambare non soltanto la violenza conclamata, ma anche per aiutare l'emersione di quella ancora nascosta ed addirittura negata dalla stessa vittima». L'opuscolo - disponibile in tutti i luoghi pubblici e aperti al pubblico, tipo ospedali, asl, tribunali, scuole, studi medici, farmacie etc. - allora, vuole fare informazione, presentandosi come un utile «manuale di primo soccorso», nel quale si possono trovare suggerimenti utili per riconoscere e difendersi dalle condotte violente, nonché informazioni sui principali rimedi che la legge pone a disposizione delle vittime.

Lo scorso 14 novembre un grave incendio ha completamente distrutto lo stabilimento di Scafati,

dove si producono scatole per dolci. La magistratura e i carabinieri indagano nel massimo riserbo

# «Ricostruire Artecarta» Un appello dopo il rogo

DI ANTONIO AVERAIMO

Quella della «Artecarta di Scafati» è una delle tante storie belle del Sud: un'azienda florida in un territorio depresso economicamente. In eccellenza della Campania. Questa storia rischia di finire il 14 novembre scorso, quando un incendio ha completamente distrutto lo stabilimento di via Ferraris, nel quale venivano prodotte le scatole per dolci che arrivavano nelle pasticcerie di tutta Italia. Da quel momento il titolare, Luciano Cascone, e i 54 lavoratori dell'impresa salernitana si battono giorno e notte perché l'Artecarta possa continuare a vivere. E fanno appello allo spirito di solidarietà degli italiani. «Chi vorrà - ha fatto sapere Cascone - potrà offrire il proprio spontaneo contributo inviando ad Artecarta Italia srl, Banca di Credito cooperativo di Scafati e Cetara, codice iban IT3410885540080001001003642, causale da inserire: Donazione, con il proprio nome e cognome e luogo e data di nascita». È il disperato tentativo di un giovane imprenditore che in una notte ha visto sfumare una realtà costruita in anni di lavoro. Chi l'aveva preceduto nell'opera, il padre, ha accusato un maleore in seguito alla notizia dell'incendio: ora è ricoverato all'ospedale Monaldi di Napoli. Ci sono 54 posti di lavoro da salvare, senza contare l'indotto che gira intorno alla fabbrica di Scafati. Soprattutto c'è da tenere alta la dignità: i proprietari non vogliono darla vinta a chi ha dato alle fiamme la propria azienda. Già, perché fin dal primo momento Cascone non ha avuto dubbi sul fatto che sia stata una mano criminale ad appiccare il fuoco la notte del 14 novembre. «Oggi 14 novembre, alle ore 01:30, Artecarta Italia è stata colpita al cuore da persone, se tali si possono definire, che odiano la crescita e odiano i giovani e odiano tutto ciò che c'è di buono nell'imprenditoria italiana», scriveva su Facebook subito dopo l'incendio. La magistratura e i carabinieri, che stanno vagliando le



Lo stabilimento di «Artecarta» in fiamme

immagini delle telecamere, indagano nel massimo riserbo. Anche la famiglia Cascone, nonostante le chiare allusioni a una mano criminale, preferisce non bilanciarsi troppo su chi avrebbe potuto avere interesse ad attaccare l'Artecarta. Chiaro che la prima pista da battere sia quella del racket, in un territorio a forte presenza mafiosa. Ma quello dell'incendio dello stabilimento di via Ferraris resta ancora un giallo che gli investigatori sono chiamati a risolvere. Intanto la catena di solidarietà invocata dai titolari e dai dipendenti non si è fatta attendere: fin da subito sono fiorite le donazioni. La prima, di 30 euro, è anonima. La solidarietà non ha

cittadinanza: i bonifici arrivano sia dalla Campania che dal Nord. Proprio nei giorni scorsi una delegazione dell'Artecarta si è recata a Milano per partecipare all'evento «I maestri del panettone», chiedendo aiuto a quelli che sono i propri clienti. E l'hanno trovato da parte di tutti i pasticceri. Ci sono i grandi della regione Campania come l'azienda Margilongo, Sal De Riso, Salvatore Gabbiano, Alfonso Pepe, ma anche nomi prestigiosi del Nord come Ignio Massari, Luigi Bassetto, Paolo Sacchetti e tanti altri: tutti insieme nello sforzo di rilanciare l'Artecarta messa in ginocchio dal fuoco. Ma non basta l'aiuto della gente: per poter ridare vita all'azienda,

i fratelli Cascone hanno bisogno del sostegno dello Stato. Così hanno rivolto un appello alle istituzioni: «Il governatore della Campania De Luca venga a Scafati, ci venga a trovare, si faccia carico per chiedere il blocco momentaneo, di tasse e imposte. Per darci una spinta concreta a riprenderci, a ricostruire Artecarta e non far finire sul lastrico tante famiglie». Sulla stessa linea i sindacati: Luigi Vicinanza (Cisil), oltre agli sgravi fiscali, chiede «aiuto anche dalla Regione, con l'Ormel, l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, per sbloccare gli ammortizzatori sociali entro Natale». La gara della solidarietà è partita: l'Artecarta non deve morire.

### fallimento evitato

## Dema, sono salvi mille posti di lavoro

Dema è salva. L'industria aerospaziale di Somma Vesuviana è stata per mesi a un passo dal fallimento. Il tribunale di Nola ha dato il via libera definitivo al suo salvataggio. Gli 800 operai degli impianti di Somma, Paolisi e Brindisi, più altri 200 dell'indotto della più grande industria aerospaziale campana, possono tirare un sospiro di sollievo. Non è così invece per altri 24 operai per i quali a ottobre era scattato il licenziamento. Per loro non ci sarà da festeggiare: i loro posti di lavoro sono andati persi. I giudici di Nola, nelle cui mani era il destino dell'azienda, hanno omologato il piano di ristrutturazione del debito da 100 milioni di euro: via libera dunque all'ingresso del fondo inglese Bybrook che porta in dote mezzi freschi per il rilancio della società. Il fondo acquisisce l'80 per cento del capitale (il restante 20 per cento rimane in capo al patron Vincenzo Starace), sottoscrivendo assieme alla banca d'affari statunitense Morgan Stanley un bond di 56 milioni. Dema è un'azienda chiave nel settore dell'aerospazio. Nonostante l'esposizione inversiva ha un cospicuo numero di commesse e, ha chiuso il 2016 con 40 milioni di fatturato. Ma il vero problema sono i debiti accumulati con le banche, l'Agenzia delle Entrate e l'Inps. L'immissione di liquidità da parte di Bybrook e Morgan Stanley consentirà la ristrutturazione del debito. Il piano, in sintesi, prevede dilazioni varie e stralci (in media del 40% di ciascuna voce di debito (22 milioni verso le banche, 15 verso l'Agenzia delle Entrate, altrettanti verso Inps e 38 nei confronti di fornitori e società del gruppo). Per quanto riguarda il debito verso il ceto bancario (composto da Unicredit, Intesa, Mps, Bpm, Bnl, Bper) l'accordo è stato definito in una lettera preliminare all'intesa definitiva.

Un percorso lungo, che ha tenuto alti i fiati sospesi i lavoratori dell'azienda e i sindacati. Dopo aver condotto le prime verifiche e due diligence, i potenziali investitori hanno confermato un possibile ingresso nel capitale di Dema. Il piano di ristrutturazione che ha coinvolto tutti gli stakeholder aziendali (soci, clienti, fornitori, creditori finanziari, fisco ed Inps), oltre a studi legali ed advisor (suall Ci, Delino Wilkie per citarne alcuni) e ben due assessorati, Luciano Bilfoco e Paolo Omodeo Salè. Ora finalmente c'è il via libera definitivo all'accordo con banche, enti e società che rappresentano il 91% circa dell'esposizione debitoria totale. Il tutto secondo l'articolo 182 bis sotto comma della legge fallimentare, che consente al negoziante di debito mettendo al riparo la società da azioni che possano compromettere la continuità aziendale. La crisi debitoria era iniziata nel 2013, diversi tentativi di salvataggio erano falliti. Nel febbraio 2016 la vertenza è approdata presso la task force per le crisi di impresa del ministero dello Sviluppo economico. La Campania ha rischiato di perdere una delle realtà più importanti dell'industria regionale e centinaia di posti di lavoro: un vero e proprio dramma sociale. Per fortuna non è stato così. (A. Ave)



Il sopraluogo di De Luca sul fiume Sarno

## Primi fondi per l'emergenza inquinamento del Sarno

Il presidente del Comitato Scafati a Difesa del Sarno: «A dicembre porteremo le nostre proposte ai vertici della Regione Campania»

DI ALFONSO LANZIERI

Lo scorso 8 novembre il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ha incontrato i sindaci dei comuni attraversati dal fiume Sarno per constatare dal vivo lo stato d'inquinamento del corso d'acqua e programmare gli interventi più urgenti, sintomo che qualcosa di concreto si sta muovendo rispetto alla questione. «Già entro la primavera prossima - ha scandito De Luca - saranno completi i primi e importanti lavori, ed entro il 2018 avremo

completato la gran parte delle opere a monte della foce». Non a caso, a seguito del miti tour del governatore, lo scorso 21 novembre, sono stati finalmente sbloccati i 15 milioni di euro promessi per il completamento della rete fognaria del comune di Scafati. Si tratta solo di una parte dei lavori previsti da qui ai prossimi mesi, in diversi comuni del territorio interessato, coi quali si proverà a recuperare anni di negligenza e illegalità che hanno consegnato al Sarno il triste appellativo di «fiume più inquinato d'Europa». L'obiettivo disinquinamento è ciò per cui lottano da tempo i cittadini dei comuni coinvolti. Domenico Pedone, presidente del «Comitato Scafati a difesa del Sarno», da noi raggiunto, si dice «certamente soddisfatto per le risorse in arrivo per i lavori alla rete fognaria del nostro comune». «Probabilmente -

aggiunge - anche il nostro movimento, di certo assieme ad altri soggetti, ha contribuito nel suo piccolo a smuovere un po' le cose. Da troppo tempo su questi temi siamo praticamente fermi: dopo un lungo periodo di stasi, che ha comportato un netto peggioramento dello stato del fiume, ora mi pare ci sia un certo risveglio, incoraggiato dai cittadini». Il Comitato fa parte della «Rete a Difesa del Fiume Sarno», connettore di tanti movimenti cittadini dei comuni toccati dal fiume, uniti dalla battaglia contro il suo inquinamento, delle cui iniziative vi abbiamo già parlato nello scorso numero di questo giornale. L'ultima in ordine di tempo è stata la manifestazione dello scorso 29 ottobre che ha visto scendere in strada migliaia di persone. Il Comitato non si ferma, perché il lavoro da fare è tanto e non si può abbassare la guardia: «oltre all'attività di

monitoraggio della situazione, che permanesse», ha detto Pedone, il 16 dicembre prossimo ci rechiamo presso la sede della Regione e consegneremo le migliaia di firme raccolte sui territori in appoggio alle nostre proposte». Un movimento che prova a essere costruttivo dunque. «Certamente il tema è di tale complessità che il cittadino medio non riesce sempre a padroneggiarlo. Per questo nel nostro comitato ci sono esperti, un vero e proprio pool di tecnici, capaci di leggere i problemi e proporre soluzioni serie. Non ci interessa la protesta fine a se stessa, ma avanzare proposte per un miglioramento concreto. Chiediamo l'ultimazione o la realizzazione delle infrastrutture necessarie, quali collettori, reti gregarie, messa a norma degli scarichi dei depuratori consorziati e controllo efficace degli scarichi illegali».

## Operazione@NewYork: la sfida di Giada D'Avino

La ventunenne, affetta da una patologia rara, ha lanciato una raccolta fondi per poter essere operata negli Stati Uniti

DI ANTONIO TORTORA

Una catena di solidarietà che sta coinvolgendo un intero paese e non solo. A Scafati, sono tutti per Giada D'Avino, ragazza ventunenne, affetta da una rara e «invisibile» malattia, nota come «Malformazione di Chiari complessa» e «Siringomielia», una patologia neurologica che interessa cervelletto e midollo spinale. In pratica, le cosiddette «tonsille cerebellari», situate nella parte inferiore del cervelletto, scendono ed entrano nel canale spinale comprimendo il midollo e causando vari disturbi sensitivi e motori. A tredici anni,

in seguito ad un tuffo da una barca, le prime manifestazioni della malattia, con forti cefalee, dolore intenso al collo e alle spalle, debolezza e rigidità su tutto il lato destro del corpo. L'incremento e il peggioramento dei sintomi portarono ad una prima operazione. A distanza di sette anni, tuttavia, il problema, lungi dall'essere stato risolto, si è ripresentato in tutta la sua forza, tanto da costringere Giada ad abbandonare l'università. L'incontro con un neurochirurgo italoamericano, il dottor Paolo Bolognese, ha rappresentato una svolta. Un'ulteriore operazione significherebbe, secondo il luminare, una possibilità di guarigione del 90%, con perdita del 25% della mobilità del suo collo. Ed allora, per raccogliere fondi, la creazione, da parte di Giada, di Operazione@NewYork sul blog buonacausa.org. Ecco l'inizio di una gara di solidarietà che sta coinvolgendo utenti del web e gente comune. «Vogliamo

ringraziare - ha spiegato Franco, padre di Giada - tutta la comunità scafatese che sta dimostrando una solidarietà unica. Siamo stati contattati spontaneamente da un gran numero di persone. Avere anche solo una telefonata di conforto consola come nient'altro». La maggior parte degli ambienti scafatesi ha sposato la causa di Giada. «Abbiamo apprezzato - ha aggiunto D'Avino - la disponibilità della chiesa e, in particolare, di don Giovanni - don Peppino (parroci di Santa Maria delle Vergini e San Francesco di Paola, ndr), della stessa diocesi, degli scout e delle varie associazioni. Così come le scuole, il liceo scientifico di Scafati con tutti i docenti e gli alunni, le scuole medie, le scuole elementari, i vecchi professori dei miei figli». Una solidarietà che unisce e stupisce. «Sono contento - aggiunge il padre di Giada - di come si è comportata la gente che, in questo modo, ci sta dando un forte insegnamento di

vita». Tra le varie iniziative organizzate si segnalano: quella dello «Scafati Basket 1969» che, domenica 12 novembre, ha devoluto alla causa di Giada un euro per ogni biglietto venduto; il concerto di solidarietà di ieri organizzato dall'associazione culturale «Do Re Mi» presso l'auditorium di Scafati Solidale. Una cena benefit si è svolta a Cava de' Tirreni lo scorso 19 novembre. E la solidarietà continua: a Torre Annunziata, presso il cinema Politeama, una grande serata di musica, «Tutti uniti per Giada», organizzata dall'associazione «Amici di Elia Rosa» e «Progetto Cripta», è prevista per domenica 3 dicembre, con la partecipazione di Peppino di Capri e Monica Sarnelli; il 4 dicembre invece, presso la parrocchia San Francesco di Paola, si svolgerà uno spettacolo teatrale per contribuire al raggiungimento di quanto necessario perché Giada voli a New York.



New York con la Statua della Libertà

## La storia: dalla denuncia alla revoca della protezione

Originario di Boscoreale, ma residente a Pompei, Luigi Coppola, ormai ex imprenditore nel settore automobilistico (gestiva un punto vendita di auto «plurimarca» di grossa cilindrata a Pompei), ha dovuto lasciare i suoi affari in virtù della collaborazione con gli organi della giustizia, in conseguenza della quale, tra la fine degli anni novanta e l'inizio dei duemila, alcuni clan della zona vesuviana furono sgominati. Proprio per le sue denunce e la sua testimonianza nei processi criminali, Coppola fu assegnato al programma di protezione per i testimoni di giustizia in seguito al quale fu costretto ad uno sconvolgimento radicale della propria vita già, in ogni caso, ampiamente condizionata. «Sono stato in Piemonte, nelle Marche e nel Veneto - spiega Coppola -. Una vita da zingaro a cui è stata obbligatoriamente assoggettata anche la mia famiglia». Al riguardo, sono da considerare i riflessi psicologici della condizione di testimone di giustizia, dettati dalle privazioni forzate cui si è sottoposti. «Dal 2002 al 2007, - argomenta Coppola, ora presidente del Movimento per la lotta alla criminalità organizzata - è stato un periodo in cui non sapevo più chi ero. Non ero libero di sentirmi la persona che ero stato fino a quel momento. Quello che avevo fatto stava diventando la mia prigione. Dovevo cercare una strada per riuscire a non impazzire poiché il sistema di protezione ti ammazza psicologicamente». L'incolumità dei testimoni, ovviamente

sempre bersaglio della criminalità organizzata che hanno denunciato, ha la priorità ma, nonostante ciò, Coppola considera negativamente questa esperienza. «Ci sono famiglie - continua - che si sono sgretolate per questo e, nell'80-90% dei casi, il sistema di protezione, nato con i migliori intenti, ha fatto più danni che benefici». Esso può, tuttavia, essere revocato in seguito alle valutazioni compiute dalla magistratura. «Nel 2004 - prosegue il testimone di giustizia - volevano revocarmi il programma di protezione, ma è una prassi che fanno con tutti. Lo Stato ti porta via per un paio di anni, ti assicura un'abitazione, un contributo mensile. Poi, a seconda delle valutazioni fatte dalla magistratura, puoi uscire dal programma di protezione ma non puoi tornare nel paese d'origine visto il pericolo. Devi continuare ad assolvere gli impegni giudiziari, con il sussidio di una capitalizzazione economica per crearti una vita in un altro posto. A me, queste condizioni non stavano bene. Volevo tornare a Pompei e questa battaglia per tornare nel mio paese è durata cinque-sei anni». Il ritorno a Pompei però è stato tutt'altro che semplice: «Quando sono ritornato - aggiunge Coppola, ora disoccupato - a casa ho riavviato la mia attività, quella che lo Stato mi aveva fatto chiudere per tutelare la mia sicurezza personale, ma è stato un flop perché se hai denunciato la camorra, sei un appetito per la società». (A.Tor.)



Una manifestazione a Roma il prossimo 5 dicembre per la tutela di chi ha sfidato la camorra con le proprie denunce. Domani l'incontro con il sindaco di Ercolano, Ciro Bonaiuto

## La dura battaglia di un testimone



Luigi Coppola

DI ANTONIO TORTORA

La lotta alla criminalità organizzata viene portata avanti nei modi più diversi e non solo dalle forze dell'ordine. In questo contesto, si inserisce il «Movimento per la lotta alla criminalità organizzata», fondato e presieduto da Luigi Coppola, testimone di giustizia, che, in

questo frangente, si sta battendo per far sì che venga data attuazione alla legge 25 del 2013 che equipara i testimoni di giustizia alle vittime della mafia, della criminalità organizzata e del terrorismo per l'assunzione all'interno delle pubbliche amministrazioni senza concorso. A tal fine, il movimento aveva predisposto una manifestazione a palazzo Chigi che è stata rinviata al 5 dicembre. «Noi testimoni di giustizia - spiega Coppola - dobbiamo aspettare che ci siano posti vacanti. In Italia, sono circa ottanta i testimoni di giustizia e sono stati assunti solo due o tre. Solo la Sicilia, in quanto regione a statuto speciale, ne ha assunti una quarantina, solo siciliani». Le sollecitazioni alle istituzioni, sia regionali che nazionali, non sono mancate. «Abbiamo avuto un incontro con il governatore De Luca lo scorso 26 ottobre - aggiunge -. Gli abbiamo comunicato la necessità di dare una possibilità di sicurezza di vita a queste persone che, comunque,

rischiano la vita. Chi ha denunciato, infatti, la sentenza di morte sulla testa ce l'avrà sempre». E proprio il Pd nazionale sembra voler ascoltare Coppola. Domani è infatti previsto un incontro con il sindaco di Ercolano, Ciro Bonaiuto, membro della Direzione nazionale del partito guidato da Renzi. La conferma ci viene dallo stesso Bonaiuto. Una svolta per Coppola che, nonostante le difficoltà, non diminuisce il suo impegno sociale. Ora per i testimoni come lui. «La legge attuale impone di rispettare alcuni paletti - afferma Coppola -: un posto vacante e la graduatoria interna formulata dalla Commissione centrale presso il ministero degli Interni che gestisce i testimoni di giustizia. L'obiettivo è di permettere che essi siano assunti dalle varie amministrazioni nei propri luoghi di origine. Non c'è una grande volontà politica per una soluzione e noi vogliamo sollecitare questo governo prima che se ne vada». Una lotta in prima

fila dettata dalla grande voglia di lanciare un messaggio di legalità e di giustizia. Coppola è stato anche membro di una Consulta anticamorra a Boscoreale, suo paese di origine, ai tempi di Gennaro Langella sindaco. «La commissione - afferma - era nata con buone intenzioni. Gestivo uno sportello al piano Napoli di via Settemini. Poi, c'è stato lo sfascio di insegne e all'improvviso, di quella consulta, politicamente non se ne è voluto parlare». Qualche approccio anche con l'odierna amministrazione. «L'assessore Mazzola più di un mese fa, mi ha mandato una e-mail dicendo che stava riorganizzando quella consulta, invitandomi a farne di nuovo parte. Non ho avuto, però, ulteriori comunicazioni». L'assessore Mazzola ci ha però fatto sapere, attraverso l'ufficio stampa del comune di Boscoreale, che la costituzione della Consulta anticamorra sarà sicuramente inserita nell'ordine del giorno del primo Consiglio comunale utile.

il movimento

## Un'associazione per fare rete e non essere soli

Il Movimento per la lotta alla criminalità organizzata, di cui Luigi Coppola ricopre la carica di presidente, è stato fondato il 24 aprile 2016 e si adoperava per combattere racket, usura e corruzione e, in generale, per promuovere un messaggio di legalità. Al momento conta ventidue persone, in massima parte testimoni di

giustizia, compresi i quattro fondatori. Si tratta di un'associazione di promozione sociale (Aps) lontana da qualsiasi appartenenza partitica. «È un movimento autonomo, non è sovvenzionato da alcun fondo istituzionale - spiega Coppola - Facciamo quello che possiamo in base alle nostre risorse». Il Movimento ha la propria sede legale a San Giuseppe ve-

suviano, comune in provincia di Napoli. La sua nascita si deve ad una considerazione fondamentale fatta dai suoi fondatori: «Dopo la fase della denuncia e dopo il processo, - argomenta Coppola - la maggior parte dei denunciati è sola e spesso trova appoggio in associazioni. Ci siamo quindi chiesti: perché non associarci?» (A.Tor)



Un'immagine delle frane sul Vesuvio

Già da settembre l'Ente Parco ha avviato lavori di bonifica e per la creazione di briglie di contrasto. Ma non basta per evitare i pericoli

## Vesuvio, il dissesto idrogeologico preoccupa gli studiosi

DI ANTONIO AVERAIMO

Quel che si temeva è avvenuto: con le prime piogge autunnali il terreno del Vesuvio ha cominciato a sgretolarsi. Diverse le segnalazioni di smottamenti nelle ultime settimane, sul versante di Torre del Greco e su quello di Ottaviano, quando le condizioni meteo hanno cominciato a peggiorare. Le foto lasciano pochi dubbi: sul vulcano è in atto un vero e proprio dissesto idrogeologico. E la causa è risaputa: i devastanti incendi di luglio, che hanno distrutto circa 2 mila ettari di vegetazione, alzando a dismisura il livello di erosione del suolo, rimasto privo di protezione in numerosi punti. Silvano Somma, dottore forestale, è il presidente dell'associazione «Primaurora», in prima linea per la difesa

del territorio e promotrice, insieme Confederazione delle Associazioni Universitarie degli Studenti Forestali, di un convegno sulla questione lo scorso 15 novembre, a Portici, sede storica del Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II. Somma invita a non sottovalutare il problema: «In questo momento non è utile farsi prendere dagli allarmismi, ma è cosa certa che fino a quando il territorio non verrà mappato e le zone classificate con gli opportuni livelli di rischio, nonché messo in sicurezza con opportuni interventi, non è possibile dire quale possa essere il reale impatto di questo dissesto idrogeologico sul territorio e sui centri abitati». Il rischio maggiore è proprio quello di ritenere il pericolo circoscritto al solo Vesuvio e ritenere fuori pericolo le popolazioni a valle. «Il dissesto è in

continua evoluzione: canali che prima erano di pochi metri appaiono ora come vere e proprie voragini. In diverse località del Comune di Torre del Greco e di altri Comuni vesuviani si sono già manifestati forti disagi dovuti a colate di acqua e fango che hanno sia invaso case e scantinati, sia allagato strade e spazi urbani». L'allarme è stato lanciato anche da Mica Pennetta, docente di Geologia ambientale e Rischi naturali all'Università Federico II di Napoli, intervenuta al convegno: «Bisogna monitorare i versanti e i territori colpiti, e bisogna farlo prima che arrivino altre piogge. Bisogna fare rilevamenti geomorfologici di dettaglio su tutte le aree che possono generare criticità, ma bisogna farlo ora e non dopo le tragedie». Prova a tranquillizzare tutti il presidente del Parco Nazionale del

Vesuvio, Agostino Casillo. «L'Ente Parco sta facendo la propria parte, sia operando nell'immediato che programmando interventi a medio termine. Già dal mese di settembre, all'interno della riserva Vesuvio Alto Tirone si stanno effettuando lavori di bonifica e creazione di briglie per contrastare la discesa del terreno. Inoltre, nell'ambito del tavolo presso la Città Metropolitana, abbiamo messo a disposizione dei Comuni risorse economiche immediatamente utilizzabili per interventi di ingegneria naturalistica finalizzati alla prima messa in sicurezza. Non da ultimo, l'Ente Parco ha approvato il «Grande Progetto Vesuvio», stanziando 8 milioni di euro». Ma non basta a fermare la paura: sono ancora vive le immagini del luglio scorso e dell'impotenza delle istituzioni davanti al disastro.

## Per scoprire le Basiliche di Cimitile

DI MARIANGELA PARISI

Continua l'impegno della «comunità parrocchiale di San Felice in Pincis e del responsabile spirituale del complesso basilicale di Cimitile, don Salvatore Peluso, per rendere i luoghi della memoria di San Felice presbitero, di san Paolino di Nola e di Teresita, oasi di spiritualità e conoscenza. Non solo don Salvatore rende possibile alle parrocchie e ai gruppi che ne facciano richiesta di vivere mattinate o giornate di ritiro e preghiera godendo del silenzio di questi antichi luoghi, ma, è anche possibile prendere parte ad una serie di iniziative che, curate da esperti di archeologia, sacra scrittura e delle figure dei nostri santi, offrono la possibilità di acquisire maggiori e aggiornate informazioni



Tomba di San Felice a Cimitile

sia sulle basiliche paleocristiane che sulle figure che le resero crocevia della spiritualità. Martedì 12 dicembre ore 19.00 presso Basilica di San Tommaso, don Giovanni Santaniello, il maggior studioso di San Paolino, terrà l'incontro «La conversione ascetica monastica». Sabato 16 dicembre, presso la stessa basilica, alle ore 16.30, il prof. Carlo Ebanista, maggior studioso del complesso paleocristiano, illustrerà

il tema «La Tomba di San Felice, tra storia ed archeologia». Il 17 invece, dalle 9.30 alle 13, si svolgerà un ritiro su «Grazia del Natale e Mistero Nuziale» animato da don Salvatore Peluso in dialogo con le coppie dell'equipe di Pastorale Familiare. Inizierà quindi un periodo di preparazione alla festa di San Felice in Pincis del 14 gennaio. Dal 5 si darà il via al Novenario, con veglia il 13 sera, nella chiesa parrocchiale. Domenica 7 gennaio, invece, monsignor Pasquale D'Onofrio, dalle 9.30 alle 13, guiderà una mattinata di meditazione sui componimenti poetici di San Paolino in onore di San Felice presbitero. La partecipazione agli incontri non richiede prenotazione. Si potrà accedere alle basiliche dall'ingresso della chiesa parrocchiale. Altre info su diocesina.it



Parrocchia Santa Maria La Nova

## A Sant'Anastasia nasce un'agorà per il confronto tra i giovani

DI NICOLA DE SENA

I luoghi che abitiamo sono molteplici. Le realtà sembrano moltiplicarsi, costruendo habitat diversi per ogni tipo di ambiente. La soluzione qual è? Rincorrere nuove modalità d'incontro? Questa domanda un prete deve necessariamente porsi, soprattutto quando deve interfacciarsi con i giovani e con i giovanissimi. Personalmente, dopo tante riflessioni, sono ritornato alle origini della nostra fede, al tempo in cui la gente si incontrava nelle agorà, nelle piazze di ogni città che veniva abbracciata dall'annuncio apostolico. Così hanno inizio i nostri incontri dei giovani nella Parrocchia Santa Maria La Nova

di Sant'Anastasia. In questo modo abbiamo intrapreso un percorso che sembra interessante: nessun maestro che sciorina una lezione di catechismo, ma un amico prete che introduce un tema ed apre il confronto. L'ascolto innanzitutto, seguito dall'insegnamento della Chiesa; non un indottrinamento ma un percorso maieutico che interessa, affascina, rende protagonisti tutti, perché ogni idea trova cittadinanza, ogni opinione è accolta e discussa. Relativismo ecclesiale? No, imparare a ragionare con la propria testa e assumere consapevolmente ciò che noi cristiani professiamo; è una modalità, non l'unica, ma che ci aiutano a camminare insieme come comunità di giovani.

Il 30 novembre, nel Seminario vescovile, si svolgerà la cena «Chef per Amore...il gusto

giusto della solidarietà», promossa dalla Caritas per sostenere i Centri di accoglienza notturna

# Mostra e cucina d'autore per raccontare la carità

Oltre a gustare prelibatezze gastronomiche e apprezzare l'abilità degli studenti dell'alberghiero «de Medici» di Ottaviano, gli ospiti potranno ammirare gli scatti di Antonio Gibbotta



Una delle stanze del Centro Elim a Somma Vesuviana

Foto: Salvatore Marone

DI MARIA LUIGIA CERVONE

La Caritas diocesana, che da tanti anni opera sul territorio per soccorrere, ma soprattutto accompagnare, chi si trova in condizioni di povertà e solitudine, accogliendo con gioia il messaggio del Papa per la Giornata mondiale dei poveri e mettendo in pratica l'invito del vescovo Marino a «creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto», organizza una cena di beneficenza, il cui ricavato sarà destinato interamente alle strutture di accoglienza notturna diocesane: il «Centro don Tonino Bello» e il «Centro Elim», presenti, rispettivamente a San Giuseppe Vesuviano e Somma Vesuviana. Il 30 novembre, presso il Seminario Vescovile di Nola, si svolgerà infatti «Chef per Amore...il gusto giusto della solidarietà»: sette chef di rilievo nazionale e internazionale, di grande generosità e disponibilità, creeranno un menù speciale per accogliere – grazie all'aiuto dei giovani studenti dell'Istituto professionale alberghiero «L. de' Medici» di Ottaviano – i tanti ospiti sostenitori della causa. Un'occasione importante dato che il servizio dormitorio nell'arco dell'anno registra oltre 10.000 accessi l'anno. Ma non sarà solo un momento di convivialità e raccolta fondi. Il corridoio che gli ospiti percorreranno per giungere al refettorio dove si svolgerà la cena,

### la struttura

#### Emergenza abitativa

Sia il «Centro don Tonino Bello» di San Giuseppe che il «Centro Elim» di Somma Vesuviana rientrano tra le opere segno della Caritas diocesana e sono, con la loro quotidiana attività, una concreta risposta al disagio abitativo che, a seguito della crisi economica, investe una fascia sempre più ampia di persone. Entrambe le strutture infatti, oltre a garantire posti a letto al caldo a tanti senza fissa dimora, offrono un tetto provvisorio a nuclei familiari ritrovati, per diversi motivi, senza più una casa. Soluzioni temporanee ma che aiutano nel cammino verso il ripristino di una condizione di normalità.

ospiterà infatti la mostra del fotografo Antonio Gibbotta dedicata ad «Emergenza freddo», l'iniziativa messa in campo dalla Caritas per soccorrere i senzatetto durante le notti freddissime che hanno caratterizzato gli ultimi due anni. Immagini non solo relative a ciò che è stato fatto e a ciò che gli occhi dei volontari hanno visto, ma anche ai luoghi che quei volontari hanno visitato. Luoghi della diocesi, in comuni della diocesi. «La cena del prossimo 30 novembre – sottolinea il vicedirettore della Caritas diocesana, Raffaele Cerchiello – è un importante momento di restituzione di quanto, in termini

di disagio, la Caritas ha intercettato e intercetta nel suo ruolo di presidio territoriale. Abbiamo voluto per questo invitare anche gli amministratori locali per promuovere, ancor di più, sinergie contro le povertà, mettendo in comune forze e risorse: un modo concreto per tentare una maggior risposta a quanti vivono in condizioni di disagio». Oltre alla mostra fotografica, gli ospiti potranno dialogare con i responsabili delle differenti aree di Servizio Caritas per acquisire informazioni non solo sul lavoro del centro diocesano ma anche per iniziare già a stabilire contatti per prossime collaborazioni.

dalle parrocchie

### I pranzi. Momenti di convivialità a Scafati e Pomigliano



a Scafati e Pomigliano

Saranno i giovani i protagonisti della tra giorni che la parrocchia di Santa Maria delle Vergini di Scafati ha scelto di dedicare ai poveri. Tutti i carismi della comunità sono stati coinvolti dal parroco don Giovanni De Raggi nella cura della veglia di preghiera dello scorso venerdì sera, della giornata per la

colletta alimentare di ieri e del pranzo – per i poveri e per gli operatori Caritas – che si terrà quest'oggi, 26 novembre, dopo la celebrazione eucaristica delle 12. Anche le comunità parrocchiali di San Felice in Pincis di Scafati, guidata da don Giuseppe Gambardella, e quella di San Pietro Apostolo di Scafati, retta da don John Sarah Kumarha, hanno scelto di condividere domenica 19 novembre con le persone in difficoltà del territorio, con un pranzo dopo la celebrazione eucaristica.

### Il rifugio. Due comunità impegnate per la «Casa di Francesco»



Inaugurata lo scorso 5 marzo, «La Casa di Francesco», luogo dove poter mangiare, dormire ed usufruire del servizio dolce, è stata al centro della Giornata dei Poveri per 2 comunità parrocchiali. Quella di San Francesco di Paola di Scafati, guidata da don Giuseppe De Luca, promotrice della costruzione del rifugio, e quella di Santa Maria La Pietà di San

Giuseppe Vesuviano, guidata da don Francesco Feola. La prima ha trascorso la giornata portando avanti i lavori di perfezionamento della cucina della struttura. La seconda invece ha lanciato un'iniziativa che durerà per tutto l'Avvento. Ogni domenica sarà infatti possibile acquistare del riso. Il ricavato verrà utilizzato per quanto necessario al rifugio di Scafati.

### I dolci. Specialità fatte col cuore per Marigliano e Nola



Dolci fatti a mano e con amore. Questa la scelta delle comunità parrocchiali Santa Maria delle Grazie di Marigliano e Maria SS della Stella di Nola, guidate rispettivamente da don Pasquale Capasso e da don Filippo Ciampaglia. La prima ha organizzato una «Fiera del dolce» per il 3 dicembre, per sostenere la gestione della Mensa Caritas parrocchiale e per

la necessità di diverse famiglie in difficoltà. L'appuntamento è dalle 9.30 alle 12.30 in Piazza Annunziata. La parrocchia di Nola, invece, oltre a dedicare, da anni, alla raccolta di contributi per i poveri la seconda domenica di ogni mese, ha organizzato, grazie all'impegno delle Vincenzine e alla generosità della pasticceria di zona, un momento di festa con i poveri nell'ampio salone parrocchiale.

## Andare incontro ai poveri, cominciando dall'Eucaristia

DI FRANCESCO PACIA

«Mettiamo a disposizione dell'altro quello che siamo non quello che abbiamo». Questo l'invito del vescovo Marino durante la celebrazione eucaristica presieduta al dormitorio diocesano (vedi pezzo di apertura, ndr) di San Giuseppe Vesuviano in occasione della Giornata mondiale dei Poveri. Un'affermazione condivisa dalle comunità parrocchiali che non hanno mancato di curare con attenzione i momenti di preghiera e di condivisione della mensa eucaristica con quanti vivono momenti di disagio sociale, esperimento apieno il senso della Giornata, voluta per dare la possibilità di riconoscere l'esistenza a quella fetta di umanità che per lo più è senza volto, senza nome, senza storia. Eppure sempre lì, alle porte delle nostre chiese e case,

Grande cura e attenzione, domenica scorsa, in tutte le parrocchie, per i momenti di condivisione e preghiera con quanti sono costretti a vivere ogni giorno in condizioni di disagio sociale

delle scuole e delle metropolitane, dei posti di lavoro e svoglio, dei nostri luoghi di vita. La povertà, lo sappiamo, non si cura con le elemosine, ma, è il vescovo Marino ce lo ha ricordato, con la presenza. Incontrando l'altro per davvero, porgendogli la mano non solo per consegnargli una moneta che possa alleviare la sua fame, ma per stringerla e chiedergli: «Come stai?». Farsi prossimo è



L'ingresso del dormitorio di San Giuseppe

avvicinarsi per capire, per ascoltare i bisogni dell'altro non per risolvere quello che noi pensiamo possa essere un suo bisogno. C'è necessità di presenza. Anzi si presenza. Di sinergia. Di messa in comune di cuori, competenze e anche risorse. Perché se siamo in tanti, se si lavora in squadra per i poveri, la povertà può essere arginata, la solitudine può essere alleviata. La povertà non è solo

quella materiale, è anche quella relazionale: spesso non si ha qualcuno a cui dire «salutami». Ecco perché la preghiera e la celebrazione eucaristica hanno avuto e devono avere la centralità, in tutte le parrocchie della diocesi: è lì che si alimenta la comunione, che si impara a relazionarsi agli altri non per buonsenso ma per riconoscimento della reciproca fraternità. Li dove c'è comunione, lì dove c'è comunità io vedo che ogni povero smette di essere un «povero», per essere quello che è veramente: persona, per la quale si mobilitano intelligenze, opportunità, iniziative; diventa occasione di relazione, persino di scontro e di conversione ma soprattutto diventa occasione di incontro con Dio. Dio povero e bisognoso di aiuto che chiede le nostre mani (Mt 25). Dio liberatore e salvatore che ha bisogno delle nostre mani, povere senza di lui.



Il vescovo nella cappella del dormitorio diocesano



I partecipanti agli esercizi spirituali intorno al vescovo

## «Un breve e intenso viaggio in compagnia di Dio»

DI ANTONELLA TESTA

«La vostra gioia sia piena» (Gv 15,11) è stato il tema scelto dalla Pastorale Giovanile per il corso di esercizi spirituali tenutosi dal 17 al 19 novembre presso la Comunità Missionaria di Villaregia. I trentanove giovani, di diversi movimenti e associazioni diocesane hanno risposto a questo in invito scegliendo di fare innanzitutto esperienza di ascolto, discernimento e silenzio. Ad accompagnare i ragazzi in questa esperienza è stato il vescovo Marino. Ho chiesto a tre dei giovani partecipanti di descrivere brevemente questi tre giorni di esercizi. Francesca, giovane di Ac scrive così: «Abbiamo iniziato la sera del venerdì. Siamo stati introdotti agli esercizi fornendoci le 'istruzioni per l'uso'. Ci ha consegnato le 7 Porte per

vivere il silenzio, 7 stanze nelle quali pregare, 7 metodi per conoscerci meglio attraverso la Parola. La sua introduzione mi ha aperto il cuore.

Appena seduta al tavolo per ascoltarlo avevo timore che quei tre giorni avrebbero rappresentato per me un grande vuoto e invece la Parola da lui suggerita non mi ha per nulla delusa: «Non ti abbandonerò se prima non avrò fatto quello che ti ho detto». Il sabato mattina ad accompagnare il dialogo con il Signore sono state le meditazioni del vescovo Marino. Daniela, che frequenta la Cmv ha scritto: «Questa esperienza è stata per me come un viaggio per solo due passeggeri: io con Dio. Un viaggio

**Trentanove giovani hanno vissuto gli esercizi spirituali promossi dalla Pastorale giovanile e guidati dal vescovo Francesco Marino**

intimo, cominciato perché Dio ha preso l'iniziativa ed è venuto a prendersi nel mio smarrimento. Mi ero persa ed i miei occhi non

riuscivano a trovarlo. Spesso accade che le piccole abitudini sbagliate, le piccole azioni che non compiamo per il bene, la superficialità con la quale viviamo le relazioni con noi stessi e con gli altri, divengono come tanti piccoli granelli di sabbia che si accumulano davanti ai nostri occhi e che ci fanno piombare nel buio. Ed è proprio allora, quando senti che cominciano a mancarti le speranze che la Parola arriva e soffia come un vento forte e spazza via la tua coltre di sabbia e ti ridona uno sguardo

rinnovato. La Parola che ti insegna a guardarti come solo Gesù sa guardare, nella tua fragilità». Dopo l'intensità del deserto, dell'adorazione serale e del silenzio vissuto si è approdati alla domenica per l'ultima meditazione e gli ultimi colloqui e le confessioni. Alle 12,00 poi la fa da padrone la gioia palpitante prima attorno alla mensa eucaristica per rendere grazie a Lui di quanto vissuto e poi a pranzo. Ersilia Arvoino, giovane di Cicciano condivide: «Sono tornata a casa con il cuore ricolmo di gioia, ma anche di paura, paura di perdere il gusto e la bellezza di questi giorni! Lui, però, ha provveduto anche a questo, mi ha ripetuto ancora una volta che non sono sola: mi ha donato dei fratelli che mi ricordano quanto Dio mi ama, che sono loro ad indicarmi quando io lo perdo di vista»

Anche una delegazione diocesana ha partecipato alla 48<sup>a</sup> Settimana sociale. Previsti a breve incontri per definire le modalità di impegno locale

## «Per il lavoro del futuro ripartiamo dalla scuola»

Da un primo incontro con il vescovo Marino emerge la necessità di compiere ulteriori sforzi per sanare il gap che ancora esiste tra il momento formativo e l'accesso al mondo del lavoro

DI GIUSEPPINA OREFICE

«Cosa può accadere a una società democratica e nelle nostre parrocchie quando diventa imbarazzante augurarsi 'buon lavoro' e il lavoro non c'è?». Questa la preoccupazione al centro della 48<sup>a</sup> Settimana Sociale che si è svolta a Cagliari dal 26 al 29 ottobre e che ha avuto come tema «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale». Dalla nostra diocesi è arrivata nella città sarda una delegazione: il direttore della Pastorale Sociale e del Lavoro, don Aniello Tortora, due membri dell'ufficio, Francesco Iossa e Pina Orefice e l'animatrice del Progetto Policoro Sara Falco. Il metodo usato per i lavori è stato quello partecipativo, seguendo quattro registri: denuncia, non come una voce sterile ma come il grido dei deboli; ascolto e narrazione: delle forme del lavoro; buone pratiche: capacità di dare risposte positive nonostante i problemi; proposta: non solo riflessioni ma indicazioni concrete. Quattro, infatti, le proposte consegnate al Presidente del consiglio dei Ministri, Gentiloni: rimettere il lavoro al centro dei processi formativi; sostenere le piccole e medie imprese attraverso piani individuali di risparmio; migliorare le regole degli appalti pubblici per guardare non al massimo ribasso ma alla massima dignità; rimodulare le aliquote IVA per le imprese che producono rispettando criteri sociali e ambientali minimi oggettivamente misurabili. Anche al Presidente del Parlamento Europeo, Taja-



La delegazione diocesana in partenza per Cagliari

settimanesociali.it

Per saperne di più

Le riflessioni emerse a Cagliari sono state da stimolo. La testimonianza di Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, una donna dedita al lavoro nei campi e al contempo vittima dello stesso per i veleni assorbiti dal corpo, ha sottolineato quanto il lavoro degno debba promuovere lo sviluppo della vita. L'esistenza di imprese generose diffuse in tutto il Paese che sanno coniugare profitto e solidarietà per la crescita della persona, della famiglia e della società, ha generato un senso alto di speranza. Sono state presentate oltre 400 buone pratiche raccolte nel progetto Cercatori di LavOro. È possibile scaricare i materiali sul sito [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it)

ni, sono state presentate dei suggerimenti in merito: all'armonizzazione fiscale; all'accrescimento investimenti produttivi e infrastrutturali; all'integrazione nello statuto della Bec del parlamento dell'occupazione oltre che dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica. Il dialogo e la cooperazione continua anche in Regione. Ieri infatti, a Pompei, si sono riuniti gli Uffici di Pastorale sociale e del lavoro campani per porre in essere azioni efficaci nelle chiese locali. Anche nella nostra diocesi i membri dell'Ufficio si riuniranno nei prossimi giorni per individuare le priorità sulla questione. Da un primo colloquio con il vescovo Marino, appare

chiara la necessità di ripartire dall'ambiente scolastico per orientare gli studenti in rete con le agenzie educative e le imprese locali. Il momento formativo è spesso separato dal contesto lavorativo, questo rende difficile l'accesso al lavoro in quanto le conoscenze non si sposano con le abilità, le competenze richieste delle imprese spesso non coincidono con i profili in uscita delle scuole. Nel prossimo futuro molte nuove figure professionali verranno richieste, altre saranno in declino. Certamente anche le parrocchie avranno il loro da fare, non diventando agenzie di collocamento, ma promuovendo una cultura nuova del lavoro volta anche a trasformare gli oratori in laboratori.

### Educare lo sguardo e imparare a leggere la realtà diocesana

In tempi così difficili da decifrare, è sempre più importante offrire luoghi di discernimento che aiutino a maturare una coscienza credente anche su temi sociali, economici, culturali e politici, favorendo anche la creazione di reti e legami che possano sostenere l'impegno personale. In questo senso, nel periodo che va da gennaio 2018 a gennaio 2019, l'Azione Cattolica diocesana, l'Ufficio per la Pastorale Sociale, il Progetto Policoro e l'Ufficio Comunicazioni Sociali, incoraggiati dal vescovo Marino, propongono l'itinerario «Educare lo sguardo». L'intento è raccogliere l'invito al discernimento sui temi che viviamo emerso durante il Sinodo diocesano, articolando un percorso che tocchi vari temi collegati ai nostri territori: il paesaggio, la funzione dell'ente locale, il lavoro e la vocazione produttiva delle nostre città, la sanità... Si inizierà il 20 gennaio, con un incontro dedicato alla bellezza, all'ambiente, al territorio, al paesaggio (per il programma consultare i siti [azionecattolica.it](http://azionecattolica.it) e [diocesanola.it](http://diocesanola.it)). Si tratta di un itinerario in continuità con la feconda tradizione della Scuola socio-politica diocesana che si arricchisce di momenti laboratoriali ed esperienziali in cui verranno fuori idee e proposte che gli stessi partecipanti potranno portare avanti. Il metodo è in controtendenza con l'attuale moda di risolvere ogni questione frettolosamente e con slogan facili: ci prendiamo tempi distesi e liberi, cercando di unire le voci e non accavallarle. Per favorire la creazione di un gruppo coeso, l'esperienza sarà rivolta a circa 30 persone. L'impegno consiste in un sabato al mese dal mattino al pomeriggio. Il costo d'iscrizione è di euro 50 cui occorrerà aggiungere un modesto contributo per i singoli pranzi. Cerchiamo, per questo itinerario, giovani e adulti che hanno maturato o stanno maturando un forte desiderio di impegno sociale, che cercano luoghi e reti per fare chiarezza nelle proprie motivazioni e trovare strade di servizio sociale cristianamente ispirato. La motivazione di ogni partecipante - da inserire nella mail di iscrizione oltre a nome, cognome, data di nascita, recapito telefonico e città di provenienza - sarà determinante perché il percorso dia frutti. Per le iscrizioni, ci si può rivolgere all'indirizzo mail [educarelosguardo@gmail.com](mailto:educarelosguardo@gmail.com). Per altri chiarimenti, ci si può rivolgere ai responsabili diocesani dell'AC e degli uffici pastorali coinvolti.

Emilia Lavinio



Chiesa in Campania

**Aversa.** Il Conpasuni riapre i simboli del disagio sociale in città



«In-security» è la nuova esperienza di promozione culturale della Consulta della Pastorale Universitaria e della Cultura (Conpasuni) di Aversa. Un percorso storico-artistico dedicato alle insicurezze ed allo smarrimento scaturiti da condizioni personali, disagi sociali. Iniziatosi lunedì scorso presso la storica Abazia di San

Lorenzo, il percorso interesserà le antiche sedi monumentali della Maddalena (il manicomio di Aversa), dell'Ospedale Penitenziario Psichiatrico e della Real Casa dell'Annunziata (per le date [compasuniaversa.wordpress.com](http://compasuniaversa.wordpress.com)). Per gli studenti di Conpasuni questo itinerario è prima di tutto occasione di riflessione su come e quanto in passato fossero forti i principi di «mutuo soccorso» e «solidarietà», antesignani di una previdenza sociale che oggi sta scoprendo e che lascia soprattutto i giovani in nuove condizioni di disagio quali la povertà culturale e la non partecipazione alla vita pubblica.

**Nocera-Sarno.** Al via il programma degli incontri vocazionali



I giovani al centro delle attenzioni della diocesi. Lo scorso 11 novembre, infatti, è iniziato il percorso vocazionale destinato ai ragazzi del territorio, che toccherà tutte le fornie della chiesa nocerina con appuntamenti mensili. Gli incontri dureranno un week end intero dedicato all'annuncio vocazionale nelle parrocchie, con momenti di

preghiera, incontro e testimonianza. Il gruppo Emmaus animerà le giornate, accompagnato da Don Gerardo Coppola, responsabile della pastorale vocazionale diocesana, e dai seminaristi. L'obiettivo è aiutare i giovani nella maturazione umana e cristiana, e offrire gli strumenti necessari per un giusto discernimento. La proposta, che si intitola «Venite e vedrete», terminerà il 26 e 27 maggio, e i sette fine settimana da cui è composta seguiranno questo schema fisso: venerdì sera momento di preghiera; al sabato i seminaristi incontrano la comunità parrocchiale; e poi, domenica, testimonianza vocazionale e celebrazione eucaristica.

**Benevento.** Issr, domani al via il nuovo anno accademico



Il cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, inaugurerà lunedì 27 novembre alle ore 16.30, presso il palazzo arcivescovile, l'anno accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Giuseppe Moscati e dello Studio Teologico Madonna delle Grazie di Benevento. La prulusione accademica avrà come

tema: «Fede e ragione. Il contributo della fede per una ragione aperta alla verità tutta intera». L'intervento sarà preceduto dai saluti di Giovanni Liccardo, prefetto dello Studio Teologico di Benevento, Leonardo Lepore, pro-direttore dell'Istituto superiore di Scienze Religiose, e dalla introduzione di Felice Accrocca, vescovo della Chiesa beneventana. L'Issr di Benevento inaugurerà anche le attività della nuova istituzione accademica interdiocesana - frutto del recente riassetto delle scuole teologiche - che sarà punto di riferimento per la formazione teologica pure delle diocesi di Campobasso, Avellino e Cerreto Sannita.

**Salerno.** A scuola di ecumenismo per accogliere le diversità



Inizierà martedì 28 novembre il corso di formazione ecumenica dal titolo «L'Ortodossia in Italia: tra comunione, integrazione e prassi» promosso dall'Istituto Teologico Salernitano, in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale scolastica e l'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica. Il corso è composto da cinque incontri e

termina martedì 20 aprile. L'obiettivo è offrire un percorso formativo ed esperienziale a quanti sono desiderosi di sviluppare o approfondire la propria sensibilità ecumenica attraverso una apertura di conoscenza all'altro, al fine di acquisire strumenti per aiutare a pensare le relazioni e le prassi pastorali del nostro tessuto ecclesiale. Con l'aiuto di esperti, si cercherà di sviluppare le dimensioni teologiche e sociali della questione, con particolare riferimento alle prassi attuative e all'accoglienza sacramentale nelle nostre comunità, che ormai devono sempre più vivere in un contesto di crescente pluralismo religioso e culturale.

## «Maestra, perché non vuoi sposarti?»

segue da pag. 1

**D**a ciò è scaturita un'immensa gioia e gratitudine che mi ha portato a comprendere, con l'accompagnamento di uomini e donne di Dio, che desideravo seguirlo, servirlo e testimoniare in modo più radicale e totale nel contesto della mia vita quotidiana. Per cui è nato in me il desiderio di scegliere la consacrazione piuttosto che il matrimonio. Il mio padre spirituale e Padre Beniamino Depalma, ora vescovo emerito della diocesi, mi hanno dato l'occasione di conoscere la realtà dell'OrdoVirginitatis e di frequentare sorelle consacrate anche di altre diocesi italiane. Ho potuto trovare, anche grazie agli incontri di formazione e alla partecipazione a Convegni in tale realtà, che risale ai tempi della primitiva comunità cristiana ma oggi ancora poco conosciuta, la forma di vita

consacrata che mi apparteneva e che si basa su tre fattori: la verginità, la diocesanità, la secolarità. La verginità, in un tempo come il nostro potrebbe risultare incomprensibile e spesso ridicola. Il fatto di non essere sposata ha sempre incuriosito i miei alunni: un giorno un alunno mi ha chiesto: «Maestra perché non ti sposi?», vidi un altro scattare in piedi dall'ultimo banco e rispondere: «No maestra, poi come fai ad andare dai poveri?». Nella vita verginale, rispetto a quella coniugale, la persona è chiamata ad andare con tutto il cuore e con immediatezza verso Dio e verso i fratelli, sperimentando una fraternità e una maternità universale. La diocesanità mi fa sentire figlia della Chiesa particolare in cui esprimo la mia missione e richiama anche al particolare rapporto che lega la vergine consacrata al Vescovo, che ha il compito di seguire tutto il percorso. La secolarità si

caratterizza nell'impegno a condurre una vita di fede e di radicalità evangelica nelle condizioni ordinarie dell'esistenza restando inserite nel mondo. Le vergini consacrate quindi non sono religiose, non fanno riferimento alla regola di un fondatore ma ognuna definisce una propria regola di vita, sono donne laiche consacrate che possono vivere da sole, in famiglia o in piccole comunità e che si sostengono con il proprio lavoro. Ecco, sta arrivando il momento in cui posso rendere pubblico il «santo proposito» di dare tutto all'Amato del mio cuore, sull'esempio di Maria, professando alla presenza del Vescovo e del popolo di Dio, che siete voi, con la grazia dello Spirito Santo: il 3 dicembre prossimo sarò Consacrata a Cristo secondo il Rito dell'OrdoVirginitatis dal vescovo Franco Marano nella Cattedrale di Nola alle ore 18,30. Vi aspetto.

Domenica De Cico

## anniversario

Trent'anni di Ac

**I**l 20 dicembre 1987 un gruppo di giovani della parrocchia San Michele Arcangelo di Saviano aderirono all'Azione cattolica. Non fu una prima volta, l'associazione infatti, da alcuni documenti e dalla memoria tramandata oralmente, risulta essere presente già negli anni 20/30. Per questo il 13 dicembre si ricorderà la nascita dell'associazione attraverso il racconto dei presidenti succeduti nel tempo. Il 19 dicembre, poi, un momento di preghiera preparerà a vivere la ricorrenza del giorno successivo che sarà caratterizzata dalla Festa dell'adesione che, in relazione all'anniversario, è stata spostata dall'8 al 20 dicembre.

## Le Voci Bianche del San Carlo cantano per San Gennarelo

DI OSVALDO IERVOLINO

**S**arà ufficialmente presentato questa sera, alle 19.30, presso la parrocchia San Gennaro in San Gennarelo di Ottaviano, il progetto - curato dall'architetto Tommaso Villani - della rampa che consentirà anche alle persone diversamente abili di poter accedere all'edificio di culto. Una presentazione che sarà "speciale", sia per la ricorrenza liturgica - Festa di Cristo Re dell'Univero, istituita da papa Pio XI nel 1925 - sia per l'esibizione - patrocinata dal Comune di Ottaviano - del Coro di Voci Bianche del più antico teatro d'opera in Europa ancora attivo, il Teatro di San

Carlo, fondato nel 1737. Fulcro di un progetto educativo rivolto alle generazioni più giovani, il coro di voci bianche nasce nel marzo del 2004 per sviluppare ulteriormente il ruolo di referente culturale del Teatro nei confronti del tessuto cittadino attraverso un coinvolgimento diretto dei giovani, ai quali offrire l'opportunità di trasformarsi da fruitori di spettacoli, in veri e propri protagonisti. Nel ringraziare la sovrintendente del Teatro di San Carlo Rosanna Purchia, il direttore del Coro di Voci Bianche M<sup>ra</sup> Stefania Rinaldi, estendiamo a tutti l'invito a partecipare a questa serata di musica e solidarietà.

I responsabili diocesani del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa hanno presentato al vescovo Marino gli obiettivi del loro impegno

# Frutto della comunione

DI GIULIANO GRILLI E ROSANNA REA

**I**l Sovvenire è un servizio pastorale a tutti gli effetti. Non si tratta solo di sensibilizzare le persone a fare la offerta, ma di far cogliere la bellezza e l'importanza di sentirsi in comunione con tutta la Chiesa e coresponsabili della sua missione. Può essere così sintetizzato l'incontro promosso dai responsabili del Sovvenire diocesano, svoltosi lo scorso 27 ottobre presso il seminario vescovile di Nola. In effetti attraverso il Sovvenire - Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica - non si chiede un'elemosina, ma partecipazione. Spesso si è portati a socorrere alle necessità della propria parrocchia, ma la firma consapevole dell'8xmille

per la Chiesa cattolica e l'offerta per sacerdoti sconosciuti sono gesti di solidarietà a livello nazionale e universale, sono indice della nostra appartenenza alla Chiesa cattolica. Il Sovvenire è dunque questione di comunione. Anche attraverso questi piccoli ma significativi gesti si rende visibile l'amore verso il prossimo e l'amore di Dio. Il Sovvenire è un servizio sottolineato dal Servizio Cei, con quanto offerto, la Chiesa è capace di grandi cose: i tanti sacerdoti e tanti volontari che mettono se stessi a servizio del prossimo non offrono solo assistenza materiale, un piatto caldo o un alloggio, ma anche attenzione ai bisognosi attraverso l'ascolto, l'accoglienza, l'aiuto morale e spirituale, un semplice sorriso o un abbraccio, non vengono solo incontro a

bisogni materiali ma anche al desiderio di una presenza amica, di una presenza che argini un po' la solitudine di cui soffrono sempre più persone. L'incontro è stato organizzato in vista della XXIX Giornata Nazionale delle Offerte per il sostentamento dei sacerdoti - che si svolge proprio oggi, ndr - e vi hanno partecipato i referenti di metà delle parrocchie diocesane. Un numero sempre in crescita grazie anche alla campagna di promozione della Cei che fornisce incentivi alle comunità parrocchiali che ospitano incontri sul Sovvenire. Presente il vescovo Francesco Marino che ha invitato i responsabili a continuare nell'impegno e a non arrendersi davanti alle non poche difficoltà e l'incarico diocesano di Avellino, Antonio Maglio,

a dimostrazione di una feconda e sempre più intensa collaborazione che si sta instaurando e rafforzando tra le diocesi della nostra regione. Nel corso della serata è stato anche presentato il resoconto dell'attività svolta in diocesi dall'equipe preposta, mettendo particolarmente in evidenza gli obiettivi primari perseguiti dal gruppo di lavoro: l'attività di formazione nelle comunità parrocchiali sul nuovo Sistema del Sostegno economico alla Chiesa - svolta antepedoneo i valori del Sovvenire alle informazioni di natura tecnica riguardanti meccanismi, procedure e tendenze e la costituzione di una rete di referenti parrocchiali che, ad oggi, ha raggiunto circa cinquanta elementi a fronte di centoquindici parrocchie.



Un incontro di promozione del Sovvenire, in diocesi

**G**li inviati del Risorto sono dotati della caratteristica della esodicità, quella attitudine che li rende adatti ad entrare in relazione con ogni persona per accendere in loro la gioia di Cristo Signore. Papa Francesco esprime questa verità nell'EG 71: «La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata». Questo passaggio mi ha transitato esodicamente alla terra di Dio: alla città celeste. Sono stato portato, come gli ebrei, a sognare una città della gioia. C'è stata

## Il dono della missione

Ciro Biondi

una canzone che mi ha aiutato negli anni in cui sono stato in esodo con tanti popoli, diversi tra loro ma tutti con una sola speranza: assaporare la gioia in una città progettata per essi. La canzone è «Napule è...» di Pino Daniele: «Napule mille culture, Napule è mille paure, Napule è a voce de' creature che saglie chianuchianu e tu sai canun si sule. Napule è no sole amare, Napule è addore e mare...». Poche città possono essere l'immagine di una sposa gioiosa, carnalmente bella, riccamente ingoiellata, festosamente pronta all'amore, bagnata di sole e di

## Essere in cammino sognando una città

luna, incantate alla luce delle stelle e alla voce del mare. Perché Napoli è una città fatta di gente e non di palazzi, strade e piazze di grande monumenti. Non un posto, ma un'esistenza che comunica gioia, speranza, generosità, vita, perché in essa si ama fino alla follia. Quello che ti accompagna in queste città è musica, poesia, colore e racconto del divino di chi le abita. Napoli ti fa sentire tutto questo. E' una città dove la storia si manifesta in strada, sovrapposti di genio, in sfoglie d'umanità che si accavallano come nelle sfogliatelle, che vanno dal

riso sguaiato al dolore folle, dal movimento di una palpebra alla filastroca senza fine per dire un'emozione. Solo una città come questa può far comprendere la nostalgia dei deportati ebrei sui fiumi di Babilonia della loro città fatta di cielo. E' qui che si comprende la voglia dei primi cristiani della Gerusalemme celeste, mentre la Roma del tempo abbagnava e dilaniava i popoli della terra. Solo in luoghi come questi si comprende il piano eterno di Dio: far della terra il suo cielo, dell'umanità sporca e sanguinaria la sposa bella che si trasfigura per il suo

## Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

**C**entottanta minuti potrebbero sembrare tanti o pochi, non importa, ma sono bastati ad infrangere un sogno e a far sì che la nostra nazione visse un vero e proprio dramma, seppur sportivo. È proprio così infatti che hanno titolato le principali testate giornalistiche subito dopo la conclusione dello spareggio per la qualificazione ai mondiali di calcio che si disputeranno in Russia nella prossima estate e che non vedrà l'Italia tra le protagoniste. In fondo, non è mai stato il calcio è lo sport nazionale. Per qualcuno si tratta di una sorta di religione, forse quella che trova più adepti di questi tempi. E di calcio che si parla al bar, nel tempo libero, nelle conversazioni tra amici. In una nazione in cui tutti si sentono un po' allenatori e commissari tecnici, allora è comprensibile che dopo questo 'fallimento' si cerchi un capro espiatorio, così che nessuno si salva da questo tribunale mediatico e non che è stato messo su in fretta e furia. I giocatori, l'allenatore, il presidente federale... Insomma, un responsabile ci deve essere, qualcuno deve pagare. Sarebbe invece davvero conveniente che un uomo solo 'muoia' per il popolo (cf. Cv 11, 50). Tuttavia, i più attenti e lungimiranti hanno sottolineato come, in verità, la responsabilità non sia da addossare ai singoli, ma tutto il sistema necessita di essere ripensato. E in uno sport dove

## E se vivessimo le crisi come opportunità?

ormai ogni cosa sembra guidato criteri economici, dimenticando i profondi valori di cui potrebbe essere portatore, forse la necessità di fermarsi e ripensarsi più che un bisogno diventa una vera e propria necessità. Ciò che sta accadendo nel mondo del calcio ci offre l'occasione per ripensare al nostro modo di porci di fronte alle sfide della vita e anche alle situazioni quando l'esito delle stesse non risulta favorevole per noi. Insomma, di fronte alle delusioni, alle sconfitte e ai momenti della vita in cui il nostro atteggiamento? Come ci comportiamo? Potremmo anche noi scegliere di trovare un colpo e addossare a lui tutte le colpe. Potremmo invece decidere di scoprire nell'esperienza della crisi, il dono di una possibilità di ripensare la nostra vita e di rifonderla sui criteri che la rendono più autentica, ricentrandola sulla persona stessa di Cristo. In fondo, l'esperienza di scoprire tra le mani i cocci dei propri sogni infranti potrebbe essere rivelatrice della necessità non tanto di rinunciarvi, quanto di costruire per il futuro sulla roccia, piuttosto che sulla sabbia (cf. Mt 7, 24-29). E allora riflettiamo sui nostri fallimenti, proviamo ad imparare da essi, ma soprattutto non facciamo dei fallimenti il capolinea del nostro viaggio. «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio dai vuoti addosso ai singoli, ma tutto il sistema necessita di essere ripensato. E in uno sport dove

## Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

**È** la sera dell'8 dicembre 1993. Rosa lasovoli è in ospedale, a Napoli, in gravi condizioni. Due persone della parrocchia la raggiungono trafelati e le consegnano la tessera del nuovo anno associativo, che ogni sorella di Azione cattolica riceve in quel giorno. Rosa la bacía e la stringe al petto. È l'ultima istantanea della sua vita: di lì a poche ore, tornerà alla casa della Padri, quasi come se stesse aspettando solo quest'ultimo congedo. Non è questa soltanto una suggestione creata dai sentimenti: in quel piccolo pezzo di cartone, infatti, è racchiusa tutta la sua vita, spesa al servizio del Vangelo, nella sua parrocchia di san Pietro, nel rione Paciano, alla periferia di Pomigliano d'Arco. Il 20 dicembre, nata nel 1965, era sorta addirittura prima della parrocchia: la chiesa del quartiere sarà dichiarata tale giuridicamente solo nel 1969. In quegli anni Rosa, poco più che trentenne, è la trascinatrice di un gruppo di laici che, guidati dall'allora giovane sacerdote don Carmine Coppola, si prodiga nell'apostolato e nella formazione cristiana delle coscienze. Dell'azione cattolica parrocchiale è presidente ininterrottamente fino al 1980, ma Rosa è il punto di riferimento dell'intera comunità: la sua fede solida, l'instancabile dedizione ai propri impegni e la carità fattiva, la rendono una testimone credibile del Vangelo per tutti. È la prima ad aiutare il parroco,

## Un dono prezioso per la vita di tanti

con un'ubbidienza intelligente e anche costruttivamente critica quando ce n'è bisogno. Sono almeno quattro le generazioni di uomini e donne cresciuti grazie a lei che, nubile, ha potuto generare alla vita tanti giovani, che molto amava - attraverso la sua costante opera educativa. Rosa non è particolarmente colta, è una persona molto semplice che aiuta la famiglia nel lavoro dei campi, ma la sapienza che sa mettere nelle relazioni - caratteristica di chi ama davvero - ha lasciato tracce indelebili in coloro che l'hanno incontrata. Come ha detto William Temple, «l'umiltà non significa pensare di valere meno degli altri, né aver poca stima di se stessi. Significa piuttosto totale libertà dal pensare a se stessi». Ecco, Rosa era evangelicamente libera di non pensare a sé ma agli altri: forse anche questo l'ha resa così speciale. A quasi un quarto di secolo dalla sua scomparsa, i racconti della comunità di san Pietro prima o poi finiscono sempre per andare a lei: ognuno ha un aneddoto significativo, un ricordo prezioso, un sentimento grato. Non a caso, nel libretto commemorativo preparato in occasione dei 40 anni dell'azione cattolica parrocchiale - che ora porta il suo nome - c'è un paragrafo dedicato, nel quale si legge che «insieme sobrio e commosso, la si ricorda come «silenziosa trascinatrice, coinvolgeva servendo ed amando».



L'Italia non parteciperà ai mondiali: tragedia o opportunità?

## Testimoni per la rete

Domenico Iovino

**U**n fenomeno piuttosto deleterio che imperversa nei social, e in generale in tutto il web, è la frequente presenza di false notizie che ricevono dall'incerta condivisione di tantissime persone una sorta di garanzia di veridicità. Contro l'informazione spazzatura, le fake news, il Miur e la Camera hanno lavorato congiuntamente per arginare il problema e soprattutto le conseguenze, dato che oltre a deformare la realtà, verità molto spesso istigano alla violenza e all'odio. La Presidente della Camera, Laura Boldrini, e il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, il 31 ottobre scorso hanno incontrato gli studenti del liceo Visconti di Roma per pre-

sentare un progetto sull'educazione civica digitale #BastaBufale destinate agli studenti delle scuole superiori e medie. L'auspicio è che i giovani diventino una sorta di detective in grado di smascherare le false notizie difendendo da soli, «perché la Rete molto spesso è una prateria dove prevale il più forte» come ha detto la Boldrini in un articolo riportato da Rit. Il progetto consiste in un decalogo contro le bufale sfilato con la collaborazione di alcuni debunker italiani, che hanno elaborato i contributi giunti da Miur,

## False notizie in Rete La regola è verificare

Confindustria, Fieg Rai, Facebook, e Google. Il decalogo anti-bufala si fonda su tre regole fondamentali: 1. Condividi solo le notizie che hai verificato. 2. Usa gli strumenti di internet per verificare le notizie. 3. Chiedi le fonti e chiedi le prove. Rispetto al punto uno si legge: «Chi mette in giro storie false, e magari trae guadagno dalla loro circolazione, conta sul nostro istinto a condividere senza rifletterci troppo. O sul fatto che siamo portati a credere che una notizia sia vera solo perché ci arriva da qualcuno che conosciamo. Non contribuiamo alla circolazione incontrollata di informazioni scorrette. Resistete alle catene e non fatevi ingabbiare». In ordine al punto due, l'indicazione è di usare gli strumenti che la stessa rete offre per fare le verifiche necessarie: cercare informazioni su chi pubblica, per esempio, verificare se si tratta di una fonte autorevole o no. Si possono controllare l'autenticità e la data delle foto usate, i motori di ricerca, siti autorevoli, giornali e tv di qualità. E poi, per il punto tre, chiedere le fonti e le prove. Concretamente, guardando se la notizia indica le date e i luoghi precisi in cui avvengono i fatti.

# Accordi digitali per l'ultimo lp dei «Fitness forever»



DI ANDREA FIORENTINO

**P**iù che un disco, «Tonight» è la trasposizione in digitale di un sogno, la musica dance per eccellenza, una colonna sonora per i locali più cool. I Fitness Forever non hanno perso il fascino della novità e di certo gli stimoli per andare avanti per regalarti un lp allegro e sognante. L'effetto è assai simile a quello del revival e sembra quasi di trovarci di fronte a delle canzoni originali anni '60 e '70. L'album, missato a Milano da Mario Conte (Loredana Berté, Meg, Colapesce) e masterizzato a Parigi da Antoine 'Chab' Chabert, è una liberazione accompagnata da luci al neon, accordi sognanti, groove contagiosi ed effimero romanticismo grazie al super-combo guidato dall'ecentrico polistrumentista Carlos Valderrama (sì, proprio come il

calciatore riciclato colombiano). La band è composta da Nicoletta Battelli alla voce, Luigi Scaldone (anche Foja) al basso, Andrea De Fazio alla batteria, Francesca Diletta lavorone al flauto, Massimo Imperatoralla chitarra, Pietro Santangelo al sax e percussioni e Roberto Porzio alle tastiere. Sei nel primo album «Personal Train» (2009) i Fitness Forever flirtano con l'indie-pop ed uno sguardo attento ai nostrani Nico Fidenco, Mina, Rita Pavone, Piero Umiliani, e nel secondo lavoro discografico «Cosmos» (2013) che esaltano le loro doti da incitatori del dancefloor più raffinato. Con un sound variegato che spazia dal pop al funk e al soul, missano sapientemente le influenze indie di Carlos con sonorità brazilian-electro e psych-funk. «Tonight» è la svolta. Il fil rouge di un'attesa lunga oltre quattro anni. Donna Summer rappresenta la vena

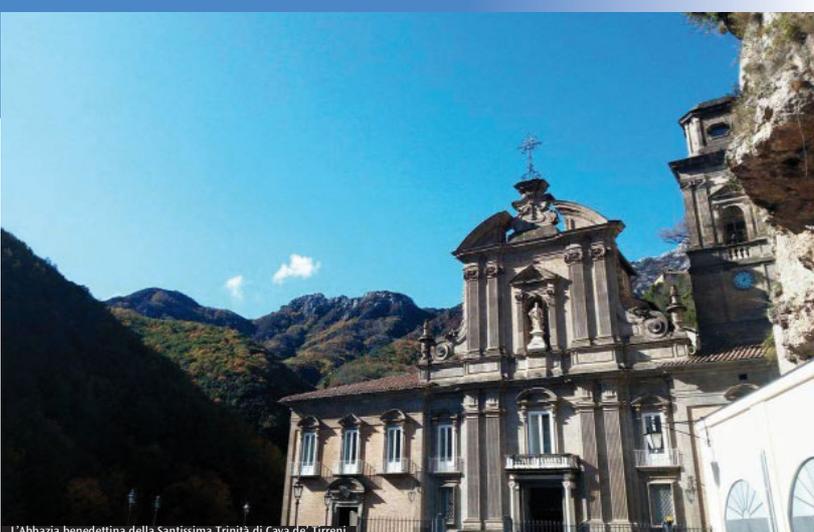
disco-soul, NumerOneEnsemble, Kano, e le italiane Le Streghe o Eva EvaEva invece hanno ispirato Carlos e compagni per il versante space-disco. Ma è da Stereolab e derivati che attingono quel caratteristico tocco indie-disco. In un mix davvero gustoso dal tocco tutto partenopeo. «Per noi si è trattato di una terza piccola rivoluzione», dichiara Valderrama – e questa è proprio la chiave per capire quello che facciamo. Lavoriamo a cicli e nei quattro anni che passano da un disco all'altro mi innamorò e approfondisco un genere musicale. Io studio e al momento di fare un nuovo album tutte le influenze vengono fuori. Se per esempio, in passato, nei nostri dischi sono finiti il mondo dei compositori, piuttosto che la musica brasiliana, questa volta ho attinto nella musica della mia infanzia, cartoni animati compresi».

## L'electro-rock ribelle dei Noiszer

**F**a piacere sapere che nel nostro territorio c'è ancora qualcuno che crede nell'electro-rock senza dover necessariamente mescolarlo con altri stili, rendendolo più orecchiabile e da classifica. In effetti, i «Noiszer», band di Sant'Anastasia composta da Domenico Ardizio (voce e piano), Antonio Falanga (basso elettrico, synth e voce), Thomas Miello (chitarra solista) e Vincenzo Ceriello (batteria, synth e loops), combinano suoni omogenei al tempo stesso originali e variegati. «Per noi si è trattato di una terza piccola rivoluzione», dichiara Valderrama – e questa è proprio la chiave per capire quello che facciamo. Lavoriamo a cicli e nei quattro anni che passano da un disco all'altro mi innamorò e approfondisco un genere musicale. Io studio e al momento di fare un nuovo album tutte le influenze vengono fuori. Se per esempio, in passato, nei nostri dischi sono finiti il mondo dei compositori, piuttosto che la musica brasiliana, questa volta ho attinto nella musica della mia infanzia, cartoni animati compresi».

Immersa in un paesaggio d'incanto, l'Abbazia di Cava de' Tirreni, fondata nel XII secolo, conserva straordinarie opere d'arte

# Quando il silenzio rimanda alla Trinità



L'abbazia benedettina della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni



DI LUISA PANAGROSSO

**G**iunti alla Abbazia benedettina della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni si presenta agli occhi uno scenario idillico tra i monti Lattari e Picentini, in cui il tempo sembra essersi fermato. Un luogo immerso nel silenzio, lontano dal mondo, scelto nel 1011 da sant'Alferio, nobile salernitano ritiratosi a vita eremitica, per fondare un monastero. Nei secoli questo divenne un riferimento nell'Italia meridionale per il suo prestigio spirituale, culturale e politico. Ancora oggi la sua grandezza è testimoniata dai tesori che custodisce, a partire dalla basilica. Sebbene il suo aspetto attuale sia piuttosto recente – fu ricostruita nel 1761 – essa conserva ancora delle tracce dell'età medievale e moderna: un ambone del secolo XII

decorato con motivi cosmateschi, la Cappella dei SS. Padri con pregiati reliquiari e la parete della Grotta Arscia presso cui, secondo la tradizione, Alferio ebbe la visione mistica della Trinità. Lasciata la basilica, si può visitare la Sala del Capitolo, affrescata e decorata con un bel pavimento in rigiole settecentesche. Il percorso continua negli ambienti sotterranei, in una sorta di viaggio nel tempo. Nelle cappelle dell'antica basilica si trovano i trecenteschi rilievi di Tino di Camaino, importantissimo scultore senese attivo anche a Napoli, chiamato a realizzare il monumento funebre dell'abate Filippo de Haya. Della decorazione restano tre rilievi: Madonna con Bambino, san Benedetto con sant'Alferio. Alla medesima bottega va ricondotto il vicino pannello in marmo raffigurante pie donne piangenti,

forse un tempo parte di una pala marmorea commissionata dallo stesso abate. Si prosegue verso il cosiddetto cimitero longobardo, un ambiente, probabilmente di età romana, trasformato in cripta nel secolo XIII. Allo stesso secolo risale il chiostro con colonnine binate, suggestivo perché costruito in un spazio angusto, sormontato dalla roccia. Ultima tappa di questo percorso nella storia e nell'arte è il museo. Allestito nella foresteria, il percorso museale conta tre sale, distinte per epoche e materiali: nella prima troviamo reperti lapidei e ceramici che vanno dall'età antica a quella medievale (notevolissimo il rilievo di apostolo di Tino di Camaino), nella seconda sono sistemati dipinti medievali e rinascimentali oltre che codici e documenti, mentre nell'ultima sala trovano spazio i paramenti sacri e tele del sei e settecento.

A sinistra, il chiostro con colonnine binate, risalente al XIII secolo. In basso l'interno della settecentesca basilica, di fonazione medioevale



### info utili

#### Come preparare una visita

**Sede espositiva:** sala del XIII, foresteria  
**Anno istituzione:** 1953  
**Direttore:** don Leone Morinelli  
**Materiali collezione:** avori, rilievi, dipinti su tela e su tavola, paramenti sacri  
**Come arrivare:** A3 Napoli-Salerno uscita Cava de' Tirreni  
**Indirizzo:** Via Morcardi, 6, -84013 Cava de' Tirreni  
**Telefono:** 089. 463922.  
**Mail:** badiadicava@libero.it  
**Sito:** badiadicava.it  
**Pagina facebook:** abbazia benedettina  
**Accesso al pubblico:** dal martedì alla domenica ore 9/12. Visite pomeridiane e per gruppi su prenotazione, info 347 1946957 visiteguidate@badiadicava.it

### il territorio

**U**n tempo la giurisdizione territoriale dell'abbazia era molto più estesa e contava parrocchie in diverse regioni del sud Italia, poi a partire dalla metà del '900 si è verificato un drastico ridimensionamento della diocesi, che oggi conta soltanto l'abbazia e il Santuario della Madonna Avvocata di Afnori. Un'ulteriore precisazione va fatta sulla natura della proprietà dell'abbazia. Bisogna, infatti, ricordare che in seguito alle soppressioni monastiche del 1867 essa fu dichiarata monumento nazionale e la sua

custodia fu affidata alla comunità monastica. In virtù di ciò, anche la magnifica biblioteca dell'abbazia divenne una biblioteca pubblica statale: possiede oltre 80.000 volumi con numerosi incunabili e importanti cinquecentine. I volumi sono catalogati e sistemati in tre sale. Numerose sono le gemme contenute in questo tempio della cultura, a partire dalla Bibbia visigotica, il codice più antico presente nella biblioteca, realizzato nella prima metà del sec. IX e giunto nel XII a Cava. C'è anche il codice delle leggi longobarde e

dell'Origo gentis langobardorum, risalente al sec. XI, in scrittura beneventana, la stessa utilizzata per il De septem sigillis, codice realizzato dallo scriptorium di Cava nel sec. XIII. Questo presenta una caratteristica illustrazione che ritrae l'autore, il monaco Benedetto da Bari, con una testa giovanile e una anziana, ad indicare il lungo tempo impiegato per compiere la sua opera. E, infine, la Sacra Bibbia appartenuta a Filippo de Haya, abate nella prima metà del '300, e corredata da bellissime miniature duecentesche. (L.Pan.)

## I pezzi unici della biblioteca abbaziale

# Viaggio nella Nola del '900, tra memoria e speranza

Il libro, voluto dall'amministrazione comunale, è stato curato da Vanda Ambrosio e Maria Felicia Prezioso

DI LUIGI MUCERINO

**L**e discipline della ricerca vanno per vie diverse, ma tendono a completarsi tra di loro. In un passo della sua intelligente produzione lo scrittore Raffaele La Capria ci partecipa una verità che la psicologia non esita a sottoscrivere a proposito della memoria, che non

registra in modo meccanico ma tratta il suo contenuto in modo autonomo. Un rapporto particolare intercorre tra la memoria e la storia che ha il compito peculiare di custodire e tramandare la memoria nelle sue espressioni. Si deve ad un atto di coraggio il «Viaggio nella Nolanovecento», libro di ricostruzione storica entrato subito in circolo ed accolto come se fosse atteso da gran tempo. Del sindaco Geremia Biancardi e dell'assessore alla Cultura Cinzia Trinchese è stato l'impulso del progetto; il merito della scrittura e la riconoscenza vanno diritto a Vanda Ambrosio e Maria Felicia Prezioso, due nomi vincenti. L'una per le capacità singolari e l'esperienza consumata in ambito letterario, l'altra per la serietà e la costanza della ricerca

presso la biblioteca comunale di Nola. Una pubblicazione a due voci per l'interazione e la complementarietà della parti e non a quattro mani, visto che gli «autori vari» sono spesso l'uno accanto all'altro e non insieme. Il libro è di sicuro profilo storico quanto al genere letterario, ma si diversifica e va da uno schizzo storico tout court del passato in senso diacronico ad una trattazione sincronica del novecento tendente all'antropologia culturale per lo spazio riservato agli aspetti politici, di arte, musica, religiosità, senza dire della galleria biografica della recente cronaca-storia nolana. Nel momento della presentazione alla città – lo scorso 20 ottobre – il preside Paolo Allocca ha colto l'aspetto affettivo della situazione, consapevole del favore che la saggiistica oggi nutre per

la componente emotiva; in modo egregio la preside Eugenia Di Daniele si è diffusa sul significato pervasivo della narrazione, ben sapendo come l'«espressività umana nel suo insieme sia improntata alla dimensione narrativa. L'aspetto storico non poteva essere taciuto e ne ha fatto parola il prof. Luigi Pasciari, onorando peraltro la lezione di Raffaele Villari da poco scomparso. Più volte in assemblea è echeggiato il nome del dott. Tomino Ambrosio, meritevole di ricordo per lo stile di vita e il servizio politico. Animato da «simpatia» che non fa velo alla obiettività storica, con sobrietà discorsive misura di giudizio il nostro viaggio si anima di simplicità utopia, perché Nola ricordando se stessa ancora si affermi e sappia andare oltre senza sterili nostalgie.



Un momento della presentazione del libro

# Sitting Volley femminile, agli Europei l'Italia è settima

DI VINCENZO NAPPO

**D**ue risultati storici in cui anche la Pallavolo nolana ha fatto la propria parte. L'Italia è uscita a testa alta dagli ultimi Europei di Sitting Volley che si sono disputati a Porec, in Croazia, dal quattro all'undici novembre. La Nazionale maschile, alla sua seconda partecipazione dopo l'edizione del 2015 e in Germania, ha ottenuto la prima storica vittoria in una rassegna continentale. Il 3-2 contro la Georgia ha permesso agli azzurri di evitare l'ultimo posto nel torneo chiudendo in dodicesima posizione. Per la selezione femminile si è trattato invece del debutto assoluto in un Europeo - condito da due belle vittorie

per 3-0 contro Germania e Croazia - che le azzurre hanno chiuso con un buon settimo posto finale. Nella spedizione tricolore hanno militato due stelle della Nola Città dei Gigli, Sergio Ignoto e Alessandra Vitale, con quest'ultima che veste stabilmente i gradi di capitano della Nazionale femminile. Proprio la giocatrice azzurra fa il punto di questa prima avventura sul palcoscenico europeo: «Tutto sommato il bilancio è positivo, c'è solo un po' di rammarico per il sorteggio che non è stato molto benevolo. Nel nostro girone ci siamo confrontate con le Nazionali più forti e non è stato facile. Squadre come Russia, Ucraina e Olanda avevano una maggiore esperienza in questa disciplina, mentre il nostro è un

**Alessandra Vitale, stella del "Nola - Città dei gigli" e capitano delle azzurre, tira le somme dell'esperienza e guarda al futuro della pallavolo per disabili**

movimento con pochi anni di vite alle spalle. Invece con Germania e Croazia non c'è stata partita, come ha testimoniato il risultato delle due sfide. Siamo comunque una Nazionale giovane per età media e con grandi prospettive di crescita». Intanto resta qualche speranza di partecipare ai Mondiali di luglio 2018 in Olanda: «Purtroppo -

aggiunge - il settimo posto in questi Europei non ci ha permesso di accedere alla competizione, ma contiamo come quote di accrescere la nostra esperienza partecipando a qualche altro torneo internazionale. L'unica possibilità è che uno di questi possa valere per la qualificazione al Mondiale, ma è tutto da vedere». Vitale guarda con ambizione anche ai prossimi appuntamenti con il Nola: «Sia io che Sergio ci stiamo preparando per i campionati italiani di Sitting Volley del 2018. C'è tanta voglia di riscatto dopo aver perso la finale di quest'anno, a Pesaro contro il Pisa. Anche nel torneo regionale siamo arrivati secondi, speriamo di rompere finalmente questo incantesimo». Nel nostro Paese il

Sitting Volley, la disciplina sportiva della Pallavolo per disabili, ha una storia molto recente: solo nel 2013 entra a far parte della FIPAV (Federazione Italiana Pallavolo), su delega del Comitato Italiano Paralimpico del 15 maggio. Si tratta di uno sport in continua espansione sia nel territorio campano che a livello nazionale: «Quello iniziato a maggio di quest'anno - sottolinea il capitano delle azzurre - è stato il primo campionato italiano di Sitting in assoluto, già nel prossimo dovrebbe esserci un incremento delle società partecipanti. Al momento ci sono almeno quattro società di club in Campania, siamo a due nelle regioni guida per l'intero movimento italiano».



Alessandra Vitale (foto Daniele Celesti)



Azzabi, a destra, con alcuni giocatori della Dedalus Soccer

**Giunto in Campania trent'anni fa dalla Tunisia, ha messo la sua esperienza al servizio di quanti arrivano oggi in Italia, soprattutto minori non accompagnati**

# Mister Lassad Azzabi, il migrante allenatore

«Attraverso lo sport comunico ai giovani il valore dell'accoglienza»

**Mediatore culturale al Centro Nana - Cooperativa Dedalus, dirige anche la Dedalus Soccer, una squadra di calcio che promuove sul campo l'integrazione**

DI ANDREA FIORENTINO

**B**arba incolta, berretto d'ordinanza, gli occhi di chi ne ha passato tante. È tutto l'entusiasmo di chi vuole abbracciare storie, e accoglierle come se fossero sue. Come se fosse una famiglia allargata. Lassad Azzabi è mediatore culturale del «Centro Nana - Cooperativa Dedalus» di Napoli, è allenatore della «Dedalus Soccer». Tunisino classe '68, Azzabi ci racconta la sua esperienza prima come immigrato e poi come persona interessata alle vicissitudini dei migranti. Senza artifici stilistici, senza fronzoli. Ma in maniera sincera e coinvolta evidenzia come i diritti umani non esistono in Italia per gli immigrati, costretti ad avere un permesso (e non un diritto) di soggiorno che ben può essere negato, facendo perdere quel diritto alla libera circolazione. I territori che pure formalmente appartengono agli uomini liberi. «Gli immigrati sono tenuti all'oscuro dei loro diritti ed ecco perché - sottolinea - non si può parlare di veri diritti, semmai di concessioni spesso casuali e discendenti dalla disponibilità di chi ne ha l'autorità in quel momento. Se l'immigrato non trova lavoro o lo perde viene espulso; allora non può trattarsi di un diritto vero quello dell'immigrato a vivere dove vuole, essendo molto limitante e per di più anche oneroso economicamente, arrivando a pagare fino a 30 euro una semplice raccomandazione per la richiesta di un permesso di soggiorno». Azzabi è arrivato in Italia da oltre trent'anni - dalla Tunisia - e vive da quasi un ventennio in Campania. Attraverso lo sport ha abbracciato la causa dei migranti: giunti in Italia dopo di lui lavorando con abnegazione, perché lo sport favorisce l'integrazione tra migranti e minori non accompagnati. Al centro, dedicato all'immigrata Annamaria Cirillo (insegnante, fondatrice e presidente

dell'opera «Nomadi di Napoli», ndr), l'integrazione si fa soprattutto attraverso l'attività sportiva. Per questo è stata creata una squadra di calciatori, la Dedalus Soccer, ndr) per motivare e integrare i richiedenti asilo. «Nella struttura, - ci ha raccontato Azzabi - vivono tanti ragazzi in attesa di sapere se gli verrà riconosciuto lo status di rifugiato. Provengono da diversi paesi dell'Africa: Tunisia, Nigeria, Gambia, Senegal, Togo e Mali. Le storie dei richiedenti asilo, i loro racconti, spesso sono terribili e si intersecano con i nostri, arricchendoci e dando valore all'accoglienza. Tutti noi operatori delle strutture dell'entroterra investigo il nostro tempo anche oltre il lavoro, consapevoli che orgogliosi di essere stati coinvolti da un'esperienza che aiuta a comunicare bene ciò che facciamo e a sfatare la paura del "diverso". Il centro interculturale è un luogo di accoglienza ed incontro per migranti, minori, adulti, donne in

difficoltà, famiglie italiane e straniere, dove è possibile divertirsi, ma anche essere ascoltati se si vivono momenti di difficoltà. Partecipare agli incontri di calcio promossi nella città aiuta a far interagire gli ospiti più giovani delle strutture di accoglienza con il territorio, dando loro la possibilità di godere della gioventù attraverso un sano divertimento, nel rispetto reciproco. «Il calcio, - ha detto Azzabi al termine della chiacchierata - nel suo valore più alto ha il potere di abbattere le frontiere, accomunare tutti e non far differenze di nazionalità. Ed è la partita più importante, al di là del risultato sul campo. Ne siamo orgogliosi. Il calcio è uno sport per i poveri che è stato rubato dai ricchi. Ormai c'è una separazione tra il calcio che si vede in tv e quello "provinciale" che ha come unico fine il divertimento. I migranti non vogliono né pietà, né compassione. Vogliono solo essere trattati come esseri umani».

## la cooperativa

### Trentasei anni di storia

**L**a vita della cooperativa sociale Dedalus ha ufficialmente inizio nel 1981. Ma c'è un primo da non sottovalutare. Nel 1976, dieci giovani con esperienze nei movimenti cattolici, studenteschi e sindacali, decidono di dar vita ad un centro di iniziativa politico-culturale. Col passare del tempo, si fa avanti un gruppo di nuovi soci, tra i quali sociologi provenienti dall'Università di Napoli Federico II, che assume gradualmente la guida della cooperativa. A partire dal 1986, la Dedalus inizia a dedicarsi a problematiche legate ai flussi migratori, con attività di studio e ricerca sull'inserimento dei lavoratori immigrati nel contesto locale, progettando forme di intervento volte a migliorare le condizioni socio-economiche degli extracomunitari e delle loro famiglie. Gli anni successivi aprono una diretta partnership con l'Ires in attività di ricerca. La Dedalus partecipa alla costruzione del movimento antirazzista a livello locale, con l'adesione, nei primi anni Novanta, al Forum Antirazzista della Campania e al movimento nazionale rappresentato soprattutto dalla Rete Antirazzista. Questo momento è stato particolarmente importante per la crescita della Dedalus poiché ha permesso il contatto e l'ingresso in cooperativa di persone portatrici di nuove idee e di una forte motivazione, passaggio che ha rappresentato l'inizio di quel processo che ha portato la Dedalus ad avere la connotazione attuale.

## LA PRESENZA DEI SACERDOTI È UN DONO PREZIOSO

# PRENDIAMOCI CURA DEI SACERDOTI, COME LORO SI PRENDONO CURA DI NOI

Fare un'offerta libera e spontanea non è poi così difficile. Di solito si è sollecitati dall'emozione del momento: emergenze umanitarie, ricerca su gravi malattie, catastrofi ambientali. Anche allargare per la propria parrocchia non è cosa ardua. Ne faccio parte, mi fido del mio parroco e in fondo so che l'oratorio da ristrutturare accoglierà anche mio figlio, quindi perché non contribuire a qualcosa che poi mi tornerà utile?

E donare un'offerta per i sacerdoti? «Non in riguardo. Quasi altro ci penserei». È la risposta di molti cattolici che vanno a messa regolarmente e amano il proprio parroco (al quale non fanno mancare nulla). Separato o loro è destinato la XIX Giornata Nazionale del 26 novembre, domenica dedicata a Cristo Re. **Prendiamoci cura di noi. Doniamo o chi si dona.** Così recita lo slogan che verrà inviato in tutte le parrocchie italiane.

L'appuntamento annuale vuole richiamare soprattutto l'attenzione dei fedeli sia sull'opera insostituibile dei 35mila sacerdoti sempre in mezzo a noi, pronti ad aiutarci nelle fatiche della vita, sia sull'importanza delle Offerte dedicate al loro sostentamento.

Buona è l'offerta che non è fatta sulla spinta della sola emozione. Buona è l'offerta non episodica, buona è l'offerta meditata e regolare. I sacerdoti non hanno alcuna garanzia automatica, non ricevono nulla dallo Stato perché parroci.

Eppure restano i sacerdoti che noi vogliamo avere a disposizione, sempre, quando abbiamo bisogno di loro.

Le Offerte destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, sono uno strumento stabile che permette a ogni fedele di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani, che assicurano una presenza costante nelle nostre parrocchie per annunciare il Vangelo e supportare le comunità.

I sacerdoti si affidano quindi alla comunità per essere liberi di servire tutti, senza dover pensare al proprio mantenimento. Essi dedicano la vita agli altri con una presenza costante che si declina in gesti a volte coraggiosi e a volte semplici di vicinanza.

«Aiutare in maniera concreta e costante i nostri sacerdoti credo sia un dovere di tutti noi che ne apprezziamo la missione e l'opera». Ogni Offerente, anche di minima importo, sostiene un sacerdote e gli dà energia per continuare a svolgere la sua missione e aiutare i più poveri. **Se crediamo nei sacerdoti, spetta a noi, in prima persona, sostenerli**, spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, Matteo Calabresi.

Maria Grazia Bambino



## 4 TESTIMONIANZE DELL'IMPEGNO DEI 35.000 SACERDOTI ITALIANI



**Nel centro storico di Bari,** una scuola di musica è un'orchestra giovanile sono strumenti efficaci per coinvolgere i ragazzi del quartiere e tenersi lontani dal reclutamento e delle regole della malavita. Coordinato da don Antonio Parisi, il progetto prevede anche il coinvolgimento di cittadini e associazioni per consentire all'Orchestra di portare avanti tante attività. Una scuola di musica non anche di vita, che creasi i giovani, indirizza al meglio le loro energie e li prepara ad essere adulti maturi e consapevoli.



**Don Dario Roncadin, parroco a San Vito al Tagliamento** è impegnato contro il dilagare del gioco d'azzardo e delle slot machine. Sostiene da un gruppo di giovani, della Caritas diocesana di Udine e dall'amministrazione cittadina, non solo la denuncia di una situazione allarmante, ma ha promosso serate di sensibilizzazione per le famiglie, percorsi formativi, destinati a cittadini attivi in associazioni, per monitorare, segnalare e fare prevenzione, chiedendo inoltre lo spegnimento delle slot in alcuni periodi dell'anno. E i risultati sono arrivati.



**In Molise,** una diocesi che comprende 32 comuni, don Salvatore Rinaldi, responsabile della Caritas diocesana, anima il progetto "Verso la periferia". Un piano di pastorale sanitaria, che prevede monitoraggio e sostegno per arrivare dove le strutture pubbliche non riescono ad intervenire. Situazioni di disagio, problemi di depressione e alcolismo, famiglie devastate economicamente ed emarginate dal gioco d'azzardo, violenza domestica... Una prevenzione fatta di porta in porta, dove alla cura del corpo si è unita quella dell'anima.

## PER SAPERNE DI PIÙ

### CHI PUÒ FARE UN'OFFERTA?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

### COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Engiologia liberale, via Avellino 790, 00165 Roma".
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli Istituti è su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- **Con carta di credito** Cartasì, chiamando il numero verde Cartasì 800 825 000 o donando on line su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

### PERCHÉ LE OFFERTE SE CI SÌ GIÀ L'8X10MILLE?

Offerte e 8x10mille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato, l'8x10mille è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso ma esprimono una scelta di condizionalità e corresponsabilità con i sacerdoti italiani. E raggiungono tutti i sacerdoti, anche nelle parrocchie più piccole e lontane.

### PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un massimo di 1.032,91 euro l'anno, con un consistente risparmio fiscale.

## Poggioreale vince lo scudetto di calciabalilla

**L**uigi Rosica e Gianni Cangianello hanno vinto il campionato italiano di Serie A del calciabalilla a squadre, per la seconda volta nel giro di due anni, con la maglia del Salerno. E Poggioreale, comune in provincia di Napoli, ha festeggiato i propri campioni.

Dopo il primo storico scudetto conquistato a Saint Vincent in Valle d'Aosta, in questa edizione la squadra del presidente Francesco Sirica ha potuto contare sul calore del pubblico di casa. Le gare si sono disputate al Pala Cosentino di Nocera Inferiore dal 27 al 29 ottobre per un evento organizzato dalla L.I.C.B. (Lega Italiana Calcio Balilla): oltre settecento partecipanti da tutte le regioni del nostro Paese. Si è trattato di un torneo dal sapore molto diverso rispetto a quello di un anno fa, come testimoniano le parole del capitano Rosica: «Quest'anno abbia-



Da sinistra, Cangianello e Rosica

mo vinto attraverso una squadra tutta composta da amici e ragazzi delle nostre zone. Rispetto allo scorso campionato non avevamo nomi blasonati nella rosa, ma nonostante questo ci siamo conformati lo stesso. Lo spirito di squadra è stata la nostra arma decisiva». Su stessa linea anche il bomber Cangianello: «È stato un torneo molto duro e combattuto, non eravamo tra le favorite per la vittoria, con-

siderato che avevamo qualche assenza. Anche la finale contro la Roma è stata tiratissima, abbiamo avuto il meglio proprio sul filo di lana, insomma un successo sofferto ma proprio per questo c'è ancora più soddisfazione. Invece nel 2016 sapevamo di essere favorite e di avere tutte le carte in regola per vincere la competizione». Intanto i due poggiorealesi già guardano ai prossimi appuntamenti: «Nell'immediato il pensiero è rivolto al campionato italiano a coppie del prossimo dicembre - aggiunge Rosica - che dovrebbe disputarsi a Torino. Poi con il team Italia ci sono da preparare i Mondiali del 2019 in Spagna dove puntiamo a fare bene, dopo essere saliti in Serie A nell'ultima rassegna italiana dello scorso aprile in Germania. Ad Amburgo abbiamo ottenuto un bel secondo posto, arrendendoci solo all'Iran in finale». (V.Nap.)

Scopri altre storie dei nostri sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](http://facebook.com/insiemeaisacerdoti)